

Alcune considerazioni sull'epigrafia anforica mutinense: il caso del Parco Novi Sad.

Dott.ssa Manuela Mongardi – XXVI ciclo

Lo studio dell'*instrumentum inscriptum*, a partire dalla fine degli anni Sessanta¹, è stato oggetto di un crescente interesse grazie alla presa di coscienza dell'importanza di tale categoria di materiale come fonte indiziaria per la storia economica e sociale di un territorio. In particolare, l'analisi prosopografica dei marchi impressi su *instrumentum* ed il confronto sia col materiale bollato proveniente da aree e *regiones* limitrofe sia con le testimonianze dell'epigrafia lapidaria consente di delineare la classe sociale di appartenenza e la provenienza dei personaggi coinvolti a vario titolo nell'attività delle *figlinae* e di ricostruire le reti commerciali e produttive gestite dalle varie *gentes*. L'esame delle attestazioni e delle aree di diffusione dei marchi, nonché una loro datazione in base ai criteri paleografici, alle formule onomastiche e ai contesti di rinvenimento, permette inoltre l'individuazione di siti che furono probabilmente sede di lavorazioni, di notare l'esistenza di zone caratterizzate da produzioni specifiche o, per contro, assai diversificate, e di raccogliere dati utili nel tentativo di delineare il quadro produttivo di un territorio. A questo si aggiunge la possibilità di ricostruire, sia dal punto di vista topografico che diacronico, la rete distributiva delle officine in un'area e di individuare le caratteristiche della loro attività relativamente all'organizzazione interna e alla diffusione dei loro prodotti nonché, per quanto concerne i manufatti importati, di comprendere meglio l'entità e la natura dei rapporti commerciali con le regioni limitrofe o collegate ad essa mediante importanti reti itinerarie terrestri, marittime e fluviali.

Di non minor valore e talora associate ai bolli sono le iscrizioni su *instrumentum* graffite, incise e dipinte che possono fornire di volta in volta, in base alla loro natura diversificata, importanti informazioni sulle fasi di

¹ Si ricordino a tal proposito l'impatto dei saggi di A. Carandini (CARANDINI 1975; CARANDINI 1979), la ristampa dei saggi sull'*instrumentum* romano di Heinrich Dressel (DRESSEL 1978), nonché i tre volumi degli Atti del Seminario di Pisa del 1979 *Società romana e produzione schiavistica*, a cura di A. Giardina e A. Schiavone.

produzione e distribuzione dei manufatti o sulle dinamiche sociali e culturali di un territorio.

Uno studio sistematico di tutte le categorie dell'*instrumentum inscriptum* della località di *Asculum* (Ascoli Piceno) è stato recentemente affrontato – nell'ambito della tesi di dottorato in Storia ed in continuità col programma di indagini sul Piceno intrapreso dall'Università di Pisa sotto il coordinamento prima di E. Gabba e successivamente di U. Laffi – dalla dott.ssa Giovanna Cicala².

Il progetto di ricerca di cui mi sto occupando – relativo all'analisi dell'*instrumentum inscriptum* fittile della colonia romana di *Mutina* e del suo agro, con particolare attenzione ai materiali rinvenuti negli scavi più recenti ed inediti – si inserisce in tale filone di studi e si prefigge lo scopo di meglio comprendere l'organizzazione e la portata dell'attività manifatturiera di *Mutina* e di individuare le peculiarità nella gestione da parte dei Romani del territorio di tale città, sorta in una posizione itineraria di rilievo. *Mutina* fu fondata infatti lungo la via Emilia a 17 miglia da *Regium Lepidi* e a 25 miglia da *Bononia* ed era collegata con Roma da tre itinerari³, con Este da un percorso che veniva ad innestarsi nella cosiddetta via Emilia «Altinate» – aperta nel II a.C. da Bologna ad Aquileia e proiettata verso le regioni transalpine del Norico e, in particolare, verso l'*emporium* del Magdalensberg⁴ – e con l'Europa continentale mediante una strada da

² Tale studio è confluito in una recente pubblicazione: G. Cicala, *Instrumentum domesticum inscriptum proveniente da Asculum e dal suo territorio*, Pisa-Roma 2010.

³ Cic., *Phil.*, XII, 22. Il primo, sul versante adriatico, tramite la via Flaminia e l'Emilia; il secondo, sul versante tirrenico, costituito dalla via Aurelia da cui si dipartiva un diverticolo che da Luni conduceva a Parma o Reggio, e da qui a Modena; il terzo che prevedeva di percorrere la via Cassia sino a Pistoia, da cui si aveva una diramazione che portava alla valle del Panaro, attraverso il Passo di Croce Arcana, e quindi alla pianura modenese (cfr. CALZOLARI 2008, pp. 34-37).

⁴ Cfr. BOTTAZZI 2001, pp. 63ss.

Modena a Verona che proseguiva sino alla Valle dell'Adige e poi alle province danubiane⁵.

Inoltre l'analisi dei materiali di importazione potrà contribuire a delineare, da un punto di vista qualitativo e quantitativo, i rapporti commerciali intrattenuti dalla colonia con le aree limitrofe o con cui era collegata tramite percorsi terrestri o d'acqua, non soltanto relativamente ai manufatti oggetto di studio ma anche, nel caso delle anfore, alle derrate in essi contenute.

Infine l'analisi prosopografica dei marchi censiti – focalizzata principalmente su quelli privi, allo stato attuale delle conoscenze, di confronti – è finalizzata, ove possibile, ad individuare personaggi o *gentes* coinvolti nella produzione e commercializzazione di tali manufatti e di definirne e circoscriverne topograficamente, cronologicamente e qualitativamente l'attività produttiva e gli interessi commerciali mediante il confronto con l'*instrumentum* proveniente sia dalle altre località della *regio VIII* sia dalle aree limitrofe o con solidi rapporti commerciali con la Cispadana.

Per poter agevolare la raccolta ed elaborazione dei dati ed ottenere una catalogazione rapida, semplice, omogenea ed esaustiva dell'*instrumentum* è apparso opportuno elaborare una schedatura informatizzata mediante la creazione di un *database* utilizzando Filemaker Pro 9 Advanced, *software* adeguato alla creazione, gestione e distribuzione di banche dati di tipo relazionale, di facile accesso e condivisibili attraverso reti di lavoro locali e globali.

In ambito nazionale sono già attivi progetti analoghi di censimento e digitalizzazione dell'*instrumentum inscriptum*: in particolare, è in corso di realizzazione ad opera del Laboratorio di Epigrafia dell'Università degli Studi di Trieste una raccolta delle epigrafi su *instrumentum* della Cisalpina, che prevede la realizzazione di un *database* realizzato con Filemaker Pro che comporta l'adattamento della scheda base della *EDR (Epigraphic*

⁵ Il tronco iniziale di tale via si dirigeva a Ostiglia ed aveva una tappa intermedia a *Colicaria*, località a 15 o 25 miglia da Modena, nella bassa pianura, forse nei dintorni di San Felice sul Panaro.

Database Rome) mediante l'aggiunta di quei campi ritenuti necessari per una classificazione più raffinata di questa tipologia di materiale⁶. Interessante è inoltre il progetto *Vasa Rubra*, che ha l'obiettivo di studiare analiticamente le sigillate rinvenute nella colonia romana di *Iulia Concordia* e nel suo territorio⁷.

Tra le iniziative in ambito internazionale degni di menzione sono il *Corpus informático del instrumentum domesticum*, progetto intrapreso dal CEIPAC (Centro para el Estudio de la Interdependencia Provincial en la Antigüedad Clásica) dell'Università di Barcellona, che attualmente dispone di una banca dati comprendente oltre 30.000 oggetti iscritti, soprattutto anfore, recanti bolli, *tituli picti* e graffiti nonché, nell'ambito del progetto *TE.NOR.* (*Testimonia Epigraphica Norica*) coordinato dall'Institut für Alte Geschichte und Altertumskunde dell'Università di Graz, il catalogo on line *Instrumentum Domesticum Austriae Superioris*.

La banca dati da me elaborata consta di quattro formati: «Scheda di censimento», composto dai pannelli «Scheda bolli» e «Riscontri epigrafici», «Scheda sintetica», «Abbreviazioni bibliografiche» e «Formato stampa». Tale modello di schedatura è stato concepito per essere facilmente estendibile a qualunque realtà locale; a tal fine nella «Scheda bolli» sono stati inseriti, ispirandosi alla scheda *EDR* (*Epigraphic Database Rome*), campi per l'indicazione della regione e della città secondo la nomenclatura sia antica che moderna.

Il pannello «Scheda bolli» della scheda principale di censimento è stato suddiviso in quattro sezioni distinte. In tale struttura fanno eccezione alcuni campi posti in evidenza nella parte iniziale e fondamentali per un'immediata definizione dell'oggetto: numero identificativo della scheda, classe di appartenenza del manufatto – selezionabile da una lista a discesa – e tipologia dell'iscrizione. In particolare, sotto la voce «Tipologia» sono

⁶ Nell'ambito di tale progetto va ricordato, in particolare, lo studio e la schedatura informatizzata degli oltre 4.000 bolli laterizi, editi in forma sintetica da Cristina Gomezel in *I laterizi bollati romani del Friuli-Venezia Giulia. Analisi, problemi e prospettive*, Portogruaro 1996. Per informazioni più dettagliate sul progetto si consulti ZACCARIA 2008.

⁷ Cfr. ANNIBALETTO 2007.

raggruppati tre campi con lista a discesa modificabile che forniscono informazioni rispettivamente sul tipo di iscrizione⁸, sulla presenza o meno del cartiglio e sulla sua forma (**Fig. 1**).

La prima sezione (**Fig. 2**) raccoglie gli elementi relativi al luogo di provenienza con indicazione, ove possibile, della sigla alfanumerica identificativa del sito indicante il Comune nonché il numero di riferimento all'archivio informatizzato della Carta Archeologica georeferenziata di Modena e della provincia, che attualmente comprende oltre 10.000 schede riferibili a 3340 evidenze archeologiche⁹.

La seconda sezione (**Fig. 3**) fornisce l'inquadramento tipologico del supporto mediante l'indicazione del materiale, del tipo e delle informazioni metrologiche. Particolarmente problematica, a tal riguardo, è stata la scelta di campi relativi alle misure del supporto che potessero essere adatti a classi di materiali dalle caratteristiche morfologiche così diverse. Al momento, il campo «Misure supporto» contempla sette voci: lunghezza, larghezza, altezza, diametro dell'orlo – elemento utilizzabile nella catalogazione sia di anfore sia di ceramiche – diametro del piede, spessore e, dato peculiare soprattutto per i pesi da telaio, peso.

La terza sezione (**Fig. 4**), in cui viene focalizzata l'attenzione sull'elemento epigrafico, fornisce la trascrizione e lo scioglimento del bollo, informazioni paleografiche nonché una descrizione discorsiva dell'iscrizione e la datazione.

Per quanto riguarda la trascrizione dei bolli, si è tentato di fornire una riproduzione il più fedele possibile anche mediante l'utilizzo del Font TTF per Legamenti bolli laterizi elaborato da Alfredo Furlan¹⁰. Nei casi in cui i

⁸Ossia se si tratta di bollo, *titulus pictus* o graffito.

⁹Tale sigla alfanumerica è fornita dall'*Atlante dei Beni Archeologici della Provincia di Modena*, pubblicato in tre volumi, a ciascuno dei quali è allegata una carta topografica in scala 1:50.000 in cui sono indicati i siti recensiti.

¹⁰ Tale Font è stato creato sulla base dei nessi attestati nei bolli raccolti in C. Gregorutti, *Le marche di fabbrica dei laterizi di Aquileia*, Archeografo Triestino, s. II, 14 (1888), pp. 345-367.

nessi presenti sull'*instrumentum* non siano contemplati in tale Font, viene comunque fornita, mediante la compilazione dei campi «Nessi» e «Descrizione», una descrizione dettagliata del bollo, supportata dalla documentazione grafica e fotografica, che è stata inserita direttamente nella «Scheda di censimento» per agevolare una visione del singolo reperto contestuale alla lettura delle informazioni al suo riguardo.

L'ultima sezione (**Fig. 5**), relativa all'indicazione delle edizioni di riferimento del testo epigrafico e delle pubblicazioni contenenti annotazioni e considerazioni sul reperto, è collegata, mediante un apposito pulsante, al formato «Abbreviazioni bibliografiche» in cui confluiscono i riferimenti bibliografici pertinenti agli esemplari registrati.

La «Scheda di censimento» è composta inoltre da un pannello «Riscontri epigrafici» – molto sintetico e corredato di immagine – relativo alle attestazioni epigrafiche riguardanti i personaggi menzionati sui bolli e al quale si rimanda, nel pannello «Scheda bolli», mediante un pulsante opzione assente/presente (**Fig. 6**). In tal modo l'utente può da un lato verificare in modo rapido l'esistenza o meno di riscontri nell'epigrafia lapidaria del bollo preso in esame, dall'altro risalire in modo semplice ed immediato a tutti i riscontri prosopografici individuati dallo schedatore.

Dalla «Scheda bolli» è inoltre possibile accedere, mediante un pulsante, alla «Scheda sintetica», creata per consentire una consultazione rapida e mirata delle schede di censimento ad un utente interessato essenzialmente al dato epigrafico (**Fig. 7**). In tale formato vengono infatti riportati soltanto i campi della scheda di censimento che strettamente riguardano l'elemento iscritto. Nello specifico, oltre ai campi essenziali presenti nella parte iniziale della «Scheda bolli», vengono indicati il tipo di supporto, le dimensioni del campo epigrafico e dei caratteri, la descrizione delle lettere mediante due campi – l'uno, con pulsante opzione incavate/a rilievo, per distinguere la modalità di realizzazione, l'altro per una descrizione più dettagliata –, la presenza di nessi, la trascrizione diacritica del testo e relativa proposta di lettura, una descrizione discorsiva in cui vengono fornite ulteriori informazioni – quali il verso di scrittura, indicazioni paleografiche, la presenza di segni di interpunzione – nonché la datazione e le edizioni di riferimento.

La consultazione del *database* è piuttosto intuitiva: richiamando il modulo di ricerca «modo Trova» offerto dal programma è infatti possibile, utilizzando come maschera di ricerca il formato «Schede di censimento» o quello «Scheda sintetica», realizzare un'indagine semplice valida anche per più campi in contemporanea.

Il punto di partenza della ricerca, tuttora in corso vista la mole di dati raccolti, è stato l'analisi del materiale rinvenuto durante i recenti scavi (2009-2010) per la costruzione di un parcheggio presso il Parco Novi Sad a Modena, area che si trovava nel suburbio occidentale della colonia romana, ad una distanza di circa 600 metri dalle mura cittadine. L'elemento aggregante della zona era costituito dalla presenza di un'ampia strada, databile tra la fine dell'età repubblicana e gli inizi di quella imperiale, che si staccava dalla via Emilia poco a ovest della città e proseguiva verso nord-ovest in direzione di *Mantua*, consentendo le comunicazioni verso le province transalpine della Pannonia e del Norico¹¹. Tale area, frequentata sin dalla prima età del ferro, in epoca tardo-repubblicana e alto-imperiale si configurò come uno spazio multifunzionale in cui, accanto a una vasta necropoli che fiancheggiava la strada, coesistevano edifici, impianti produttivi e ampie zone utilizzate come discariche di rifiuti.

In particolare, la maggior parte del materiale anforico – che consta di circa 900 esemplari di cui 136 con bollo ed alcuni contenitori betici per salse di pesce ed anforette nord-adriatiche recanti *tituli picti* – proviene da quattro contesti identificati, allo stato attuale della ricerca ed in mancanza di uno studio più approfondito, come discariche o bonifiche di aree depresse o cave per adibirle a immondezze e databili genericamente tra la seconda metà del I d.C. e la prima metà del II d.C.

Il primo contesto di rinvenimento si situa nel settore nord degli scavi ove è stato individuato un edificio provvisto di un'area porticata a cui erano annessi impianti produttivi, tra cui una vasca circolare del diametro di 14 m. forse utilizzata per l'allevamento delle carpe che, nel corso della seconda metà del I secolo d.C., venne riutilizzata come discarica di anfore e

¹¹ Significativi a tal riguardo sono la presenza di confronti tra i bolli su terra sigillata ed anfore di Novi Sad e quelli attestati nel Magdalensberg.

immondezzaio. Dei 68 contenitori ivi recuperati – principalmente Dressel 2-4 e anfore tardo rodie¹² – 12, di cui 3 recanti *tituli picti*, sono attribuibili a produzione betica, con predominanza di Dressel 12, tipologia anforica di fabbricazione prevalentemente malacitana mentre un solo esemplare – una Dressel 6A – risulta bollato. Si tratta del marchio a lettere libere e incise ST^IT^IS¹³, con S finale retrograda, che trova gli unici riscontri su una Dressel 6A rinvenuta in un drenaggio di anfore presso i Giardini dell'arena a Padova – databile al pieno I d.C.¹⁴ – e su una Dressel 6A del Magdalensberg, in cui è associato a un *titulus pictus* sciolto da A. Tchernia come *praet(uttianum vinum)*, ossia un vino prodotto nel Piceno meridionale¹⁵. È dunque plausibile ipotizzare una provenienza dell'anfora da tale regione, la cui attività vitivinicola è assai nota e decantata dagli autori antichi¹⁶.

Il nucleo più consistente di anfore proviene dalla bonifica di un'area depressa nel settore sud-orientale dello scavo: tra i circa 430 contenitori documentati – principalmente Dressel 6A e 6B – sono stati individuati 52 esemplari bollati.

In particolare, quattro esemplari di Dressel 6 A riportano il nome di *Marcus Herennius Phaedimus*, tradizionalmente identificato come un liberto¹⁷ *offinator* nella *figlina* di proprietà della *gens Herennia*, i cui

¹² In particolare, si tratta di Camulodunum 184, tipologia di anfora vinaria prodotta e Rodi e nell'Egeo e circolante nel corso del I d.C.

¹³ Per ragioni grafiche si è scelto di adottare, nella trascrizione dei bolli, il simbolo «^» per indicare i nessi, mutuandolo dal sistema diacritico utilizzato nel *database* del CEIPAC.

¹⁴ Cfr. MAZZOCCHIN *et alii* 2006, p. 26 e fig. 10,32, p. 22.

¹⁵ Cfr. TCHERNIA 1986, p. 131. Per il bollo cfr. MAIER MAIDL 1992, pp. 94-95 in cui è letto SI^TT^IS; BEZECZKY 1998, p. 230.

¹⁶ Per una rassegna delle fonti menzionanti la viticoltura nel Piceno si veda CRISTOFORI 2004, pp. 40-47; il *vinum Praetutium*, in particolare, è ricordato dal medico Dioscoride Pedanio per le virtù medicamentose (Dioscor., V, 6, 8) e da Plinio come vino adatto per le sue caratteristiche organolettiche ad essere mescolato al miele per produrre il *mulsum* (Plin., *Nat. Hist.*, XIV, 75).

¹⁷ Sul *cognomen Phaedimus*, di origine greca, cfr. SOLIN 1982, p. 253.

massimi esponenti furono il console suffetto del 34 a.C. *Marcus Herennius*, di cui è ignoto il *cognomen*¹⁸, ed il figlio *Marcus Herennius Picens*, console suffetto nel 1 d.C., proconsole d'Asia in un momento da collocare tra il 6 e il 14 d.C. e patrono del municipio di Veio. Proprio al primo dei due consoli citati viene abitualmente attribuito – sulla scia di A. Tchernia¹⁹ – il bollo a lettere rilevate entro cartiglio rettangolare M.H^ER.PICEN^T, attestato anche a Novi Sad su una Dressel 6 A proveniente da una bonifica di anfore nell'area sud-occidentale dello scavo. Tale identificazione, largamente accettata²⁰, si fonda principalmente sulla presenza del bollo a Cartagine in un contesto databile tra 43 e 15 a.C.; se da un lato la motivazione addotta mi pare poco convincente e per contro significativa la perfetta identità onomastica del console del 1 d.C. col personaggio che bolla le anfore, dall'altro le informazioni cronologiche desumibili dalla datazione degli altri contesti di riferimento non risultano dirimenti. Quantunque, infatti, i due contenitori provenienti da Padova, via Gattamelata, fossero parte di un'imponente bonifica di una cava d'argilla di età giulio-claudia²¹, un *terminus ante quem* più alto e preciso ma non decisivo viene fornito dall'esemplare rinvenuto a Codroipo proveniente da una bonifica con anfore Dressel 6 A databile, in base al materiale ceramico ad essa associato, agli ultimi due decenni del I a.C. e da un contesto archeologico – quello della via che da Concordia conduceva al Norico – che pare essere chiuso nel 1 a.C.²² Interessante mi pare inoltre, in assenza di prove incontrovertibili a favore dell'una o dell'altra attribuzione, una terza

¹⁸ Tale personaggio è infatti noto soltanto dai *Fasti Venusini*, in cui è indicato come *M. Herennius* (cfr. *Inscrt* XIII, 1, p. 254, 1, 6.).

¹⁹ Cfr. TCHERNIA 1986, p. 192.

²⁰ Cfr. tra gli altri ZACCARIA 1989, p. 481; MORIZIO 1990, p. 61; FORTINI 1993, p. 126.

²¹ Cfr. CIPRIANO-MAZZOCCHIN 2011, pp. 338-346; tale cronologia non necessariamente porta a propendere, vista la tipologia del contesto di rinvenimento – ossia una bonifica per realizzare la quale possono essere stati utilizzati contenitori anche di decenni antecedenti – a favore di un'identificazione col console del 1 d.C.

²² Cfr. BUORA 1995, p. 183; *ibid.* 1999, pp. 144-145.

ipotesi, ossia che entrambi i personaggi menzionati avessero contrassegnato col medesimo bollo la propria produzione anforica²³.

Quanto alle attestazioni di tale marchio, già noto nel modenese in quattro esemplari²⁴, esso risulta ampiamente diffuso principalmente nell'Italia settentrionale²⁵ e nel Magdalensberg²⁶.

Per quanto riguarda le anfore di *Marcus Herennius Phaedimus*, esse trovano un'ampia diffusione in tutta l'Italia settentrionale²⁷ e sono inoltre

²³ Cfr. MAIER MAIDL 1992, p. 84; PASQUINUCCI-MENCHELLI 2002, pp. 459-460. Tale ipotesi potrebbe trovare conferma mediante l'individuazione delle varianti del bollo – che da una superficiale analisi parrebbe potersi svolgere partendo dalla verifica della eventuale presenza e forma dei segni di interpunzione – ed il confronto con la cronologia dei contesti da cui esse provengono.

²⁴ Ai tre esemplari noti da *CIL*, XI, 49a-c è infatti da aggiungerne uno rinvenuto a Castelnuovo Rangone (cfr. scheda CR 12 in CARDARELLI-MALNATI 2009, pp. 24-25).

²⁵ Per un elenco delle attestazioni del bollo si veda CIPRIANO-CARRE 1989, p. 100, a cui va aggiunto un esemplare da Codroipo (cfr. BUORA 1995), due da Parma, via Palermo (FORTINI 1998, p. 48, nota 67: M.H[^]ER.PIC e M H[^]ER PIC) uno da Altino (TONIOLO 1991, p. 81 e pp. 180-181), uno da Milano (BRUNO-BOCCHIO 1991, p. 266, tav. CXV, 56) e tre da Padova (un esemplare da via S. Lucia in PESAVENTO-ZANINI 1993, pp. 46-47; due esemplari dagli scavi di via Gattamelata in CIPRIANO-MAZZOCCHIN 2011, p. 357, nn. 9-10).

²⁶ Cfr. MAIER MAIDL 1992, p.86, in cui vengono censiti sei esemplari. Fanno eccezione, nell'uniformità topografica di distribuzione del bollo, due esemplari da Roma (*CIL*, XV, 3466 a-b), uno da Atene (*CIL*, III, 7039, 10), cinque da Cartagine (*CIL*, VIII, 10477, 4 e 22637, 50 a-c; *AE*, 1996, 1729), uno da Efeso (BEZECZKY 2004, pp. 86-87) ed uno da Canosa (MORIZIO 1990, p. 61).

²⁷ Fanno eccezione un esemplare da *Cupra Maritima* (cfr. FORTINI 1993, p. 94, fig. 6 e p. 126) e otto da Pompei (*CIL*, IV, 9653). Per un elenco delle attestazioni del bollo si veda CIPRIANO-CARRE 1989, p.100; ad esso vanno aggiunti un esemplare da Verona (PESAVENTO 1998, p. 318, n. 26), uno da Ferrara (GUARNIERI 1988-89), uno da Oderzo, via Spinè (CIPRIANO-FERRARINI 2001, p. 105, n.10), due da Este (TONIOLO 1988, n. 2, p. 47 e n. 16, p. 50), uno da Altino (TONIOLO 1991, p. 180, n. 31 e p. 48, fig. 67), uno da Padova, via Gattamelata ed uno – o probabilmente due, vista la presenza di un bollo mutilo M.H[^]ER.P[–] – da Padova, via S. Gaetano (cfr. rispettivamente CIPRIANO-MAZZOCCHIN 2011, pp. 346-348 e p. 340).

attestate ad Emona, in Pannonia, e sul Magdalensberg²⁸. Tale bollo, a lettere libere e incavate, presenta due varianti principali²⁹, una con e l'altra priva del nesso P^H, con netta prevalenza di attestazioni della seconda³⁰. Da una disamina delle datazioni dei contesti di rinvenimento noti e meglio documentati non è possibile far luce sul rapporto cronologico di tale serie con quella di *M. Herennius Picens*: se da un lato le due bonifiche di Padova, via Gattamelata e via S. Gaetano, sono da collocare, rispettivamente, nell'ambito della prima metà del I d.C. e in età giulio-claudia, il *terminus ante quem* più alto viene infatti fornito dagli esemplari del Magdalensberg, che provengono da un contesto databile all'età augusteo-tiberiana. Inoltre, il fatto che in un paio di casi i due bolli risultino attestati nel medesimo luogo non permette di stabilire con certezza un rapporto di contemporaneità o almeno di stretta successione cronologica tra le due serie, vista la natura stessa dei contesti di rinvenimento, ossia due bonifiche – quella di età giulio-claudia a Padova, via Gattamelata e quella sud-occidentale di Novi Sad – per realizzare le quali poterono essere utilizzate anfore conservate per decenni, una volta esaurita la loro funzione di contenitori da trasporto, in attesa di un reimpiego in apprestamenti di tal genere³¹.

²⁸ Cfr. BEZECZKY 1994, pp. 26-28, in cui sono raccolti cinque esemplari dal Magdalensberg ed uno da Emona.

²⁹ Purtroppo un'individuazione più raffinata delle varianti è resa ardua dall'approssimativa descrizione dei bolli fornita dalle pubblicazioni ottocentesche e dalla frequente assenza di disegni o fotografie.

³⁰ Da un rapido esame – reso difficoltoso e parziale, come già sottolineato, dalla frequente mancanza di una precisa descrizione dei bolli – la variante con nesso P^H parrebbe sicuramente attestata sull'esemplare da *Cupra Maritima*, su quello da Ivrea, su uno da Ferrara (GUARNIERI 1982, p. 74 e p. 84, fig. 4) e su quello di Padova, via Gattamelata, su uno da Este nonché su tre esemplari dalla bonifica sud-orientale di Novi Sad. Per contro, le testimonianze certe della variante priva di tale nesso sono 22.

³¹ A tal riguardo, emblematica è la presenza, proprio all'interno della bonifica sud-occidentale a Novi Sad, accanto a due bolli su Dressel 6 B della serie dei *Laecanii*, inquadrabili nella fase produttiva tra il 15 e il 45/50 d.C., di una Dressel 6 A con *titulus pictus* con datazione consolare riportante i nomi di *Cn. Domitius Calvinus* e *C. Asinius Pollio*, consoli nel 40 a.C.

Quanto alla localizzazione della serie degli *Herennii*, è andata affermandosi negli ultimi decenni con sempre maggior forza l'ipotesi di una produzione in area picena³². Se da un lato il *cognomen* del proprietario della figlina – *Picens* – non può essere considerato un elemento sicuro per determinarne la provenienza³³, dall'altro anche la supposta discendenza dei consoli del 34 a.C. e del 1 d.C. da un *T. Herennius* comandante delle forze dei Marsi e dei Piceni durante la guerra sociale forse originario di *Asculum* pare piuttosto dubbia³⁴. Se è vero che un'origine extra-picena di *M. Herennius Picens* non impedirebbe di pensare che egli possedesse terreni nella *regio V*, è altresì possibile – dato il rango sociale – che costui, pur se proveniente da tale regione, possedesse tenute in cui impiantare attività manifatturiere in altre zone della penisola. Quanto alle altre argomentazioni a sostegno dell'ipotesi picena, anch'esse mostrano qualche punto debole: se da un lato, le indagini chimico-fisiche compiute da Bezeczyk non hanno portato a risultati incontrovertibili³⁵, dall'altro non sembrano decisivi né la testimonianza, su un'iscrizione da *Auximum*, dell'esistenza di non meglio localizzati *praedia Herenniana*³⁶, né il

³² Cfr. tra gli altri CARRE 1985, p. 214; TCHERNIA 1986, p. 192; CIPRIANO-CARRE 1989, p. 87; ZACCARIA 1989, p. 483; FORTINI 1993, p. 93 e pp. 106-107; BEZECZYK 1994, pp. 28-31. Per una esaustiva panoramica sulle ipotesi alternative di localizzazione – in Istria o in Cispadana – della produzione degli *Herennii* si veda CRISTOFORI 2004, p. 60, nota 227.

³³ Cfr. DENIAUX 1979, pp. 649-650 che, instaurando un parallelo con il caso dell'aruspice etrusco *Herennius Siculus* afferma che «le *cognomen* de *M. Herennius Picens* permet tout au plus de signaler un rapport avec le Picenum».

³⁴ Cfr. CRISTOFORI 2004, pp. 59-60.

³⁵ Cfr. BEZECZYK 1994, p. 31: «Eine endgültige Bestimmung ihrer Provenienz bedarf jedoch weiterer Untersuchungen».

³⁶ Cfr. *CIL*, IX, 5845. Peraltro, a riprova della scarsa attendibilità di tale dato ai fini di una localizzazione della produzione anforica degli *Herennii*, vi è il fatto che nella *Tabula Veleiatis* (*CIL*, XI, 1147, III, 84) vengano citate delle *silvae Herennianae*, boschi ubicati nel distretto Ambitrebio dell'agro veleiate dichiarati da *L. Lucilius Collinus* nell'ipoteca 18 e il cui toponimo rimanda alla *gens Herennia*, ben attestata anche nella *regio VIII* (CRINITI 2003, p. 191).

rinvenimento a *Urbs Salvia* di cinque laterizi, tre dei quali riportanti il bollo C.H[^]ER.DIOG e due C.HERENNI REG³⁷.

Torna dunque a mio avviso a profilarsi l'ipotesi – sulla base della carta di distribuzione di tali marchi e alla luce delle nuove attestazioni fornite dal contesto di Novi Sad, da cui proviene il nucleo più consistente sinora noto dei bolli di *M. Herennius Phaedimus*³⁸ – di una localizzazione di tale produzione in Cispadana³⁹.

Il fatto, infine, che, in un arco cronologico non definibile ma sicuramente non lungo, nell'ambito dello stesso orizzonte produttivo fossero stati adottati due modelli di marchiatura diversi – a lettere rilevate entro cartiglio rettangolare per i bolli di *M. Herennius Picens*, a lettere libere e incavate per quelli *M. Herennius Phaedimus* – a mio avviso rende quanto meno dubbiosa l'identificazione di quest'ultimo – così come di *M. Herennius Priscus*, il cui nome è attestato seppur in misura minore in Italia settentrionale e nel Magdalensberg⁴⁰ – come *offinator* nella figlina di proprietà del console⁴¹.

³⁷ Cfr. MARENGO 2003. Tali rinvenimenti attestano una produzione di laterizi in territorio piceno da parte di un ramo dei *Caii* della *gens Herennia* – gentilizio peraltro ampiamente attestato in tutta la penisola – ma non fornisce alcuna prova di un loro rapporto con i *Marcii* produttori di Dressel 6 A.

³⁸ Oltre ai quattro esemplari – tre nella forma M.H[^]ER.P[^]HA[^]E ed uno in quella M.H[^]ER.PHA[^]E – provenienti dalla bonifica sud orientale, altri cinque bolli – tre nella variante M.H[^]ER.PHA[^]E e due mutili M.H[^]ER.P[---] – sono stati rinvenuti nella bonifica sud-occidentale.

³⁹ Tale ipotesi, già formulata da G. Susini alla luce del rinvenimento di quello che sembra un grande monumento funerario di una famiglia di *Herennii* nel territorio di *Claterna* (SUSINI 1989), è stata successivamente ripresa da M. Buora, che propone di localizzare la zona di produzione di queste Dressel 6 A nella regione a ridosso e a sud del Po, tra Tortona e Modena (BUORA 1995, p. 185).

⁴⁰ Per la diffusione del bollo cfr. CIPRIANO-CARRE 1989, p. 100, cui vanno aggiunti un esemplare da Cartagine (*BCTH*, 1921, XXXVIII), uno da Oderzo (CIPRIANO-FERRARINI 2001, p. 106, n. 11) e uno da Padova (PASTORE 1992, p. 109). Sul Magdalensberg il marchio parrebbe attestato anche su Lamboglia 2 (MAIER-MAIDL 1992, p. 87).

⁴¹ Un esempio analogo in realtà potrebbe forse essere attestato – nel caso in cui effettivamente siano riferibili alla medesima produzione – per le Dressel 6 A marchiate da

Un altro bollo associabile alla produzione degli *Herennii* è quello, impresso su ansa a lettere rilevate entro cartiglio rettangolare, H[^]ERENN[^]IA, variamente interpretato come indicazione della *gens* o come abbreviazione ad indicare una figlina *Herennia(na)*. Anche tale marchio – testimoniato nel modenese da un esemplare rinvenuto nella bonifica sud-occidentale a Novi Sad e da uno proveniente dai recenti scavi in località Ergastolo di Spilamberto – è attestato, seppur in quantità assai ridotta rispetto ai bolli sinora analizzati, nell'Italia settentrionale e nel Magdalensberg⁴². Il fatto che tale marchio sia presente prevalentemente su Lamboglia 2⁴³ parrebbe inoltre far propendere per una datazione ai decenni finali del I a.C.

Sempre dalla bonifica sud-orientale proviene un esemplare di Dressel 6 B con marchio C.H[^]E L[^]A[^]B a lettere rilevate entro cartiglio rettangolare. Per tale bollo – già attestato su Dressel 6 A a Cividale del Friuli e su Dressel 6 B a Milano, Cremona, Verona, Altino e in tre esemplari a Padova, via Gattamelata⁴⁴ – è stata recentemente avanzata l'ipotesi di un possibile

Safinia Picens/ Picentina, su cui, accanto al bollo a lettere rilevate entro cartiglio rettangolare sull'orlo SA[^]FINIA[^]EPICE, ricorrerebbe quello a lettere libere incavate apposto sul corpo SAF.PIC (cfr. PESAVENTO-ZANINI 1993, p.53). Va inoltre ricordata la produzione a nome di *L. Tarius Rufus* cui potrebbe afferire, oltre alle serie a lettere rilevate entro cartiglio L.TARI.R[^]V[^]FI e L TAR e L[^]T[^]A[^]R, anche la variante a lettere libere incavate L.T.R. (cfr. PESAVENTO-CIPRIANO 1994, pp. 517-520).

⁴² Per la diffusione del bollo cfr. BRUNO 1995, p. 212, cui vanno aggiunti un esemplare da Concordia (BELOTTI 2004, p. 48, n. 51) e due da Padova, via S. Gaetano (CIPRIANO-MAZZOCCHIN 2011, pp. 347-348) e forse uno da Reggio Emilia, posto su un'urna (*CIL*, XI, 6705, 7). Tale bollo è noto anche su una tegola da Este (*CIL*, V, 8110, 91).

⁴³ Alcuni esemplari sono stati classificati come Dressel 6 A, sulla base però di anfore molto frammentarie o di notizie antiquarie, mentre per altri non sono fornite informazioni sulla tipologia. Il Baldacci ha erroneamente attribuito tali attestazioni alla forma Dressel 6 B (BALDACCI 1967-68, p. 32, n. 48).

⁴⁴ Cfr. CIPRIANO-MAZZOCCHIN 2011, p. 346, nota 81. Stretta analogia con l'esemplare modenese presentano quelli di Verona e forse Altino (letto C.HEB), mentre nelle altre località è attestata la variante C H[^]E LA[^]B, con segni di interpunzione nel caso dei bolli di Cividale e Cremona.

legame con gli *Herennii* produttori piceni di anfore vinarie⁴⁵. Se da un lato alquanto deboli appaiono le motivazioni a sostegno di uno scioglimento del bollo in *C(ai) He(renni) Lab(icani)* – proposto sulla base della presenza, su una *tabella defixionum* rinvenuta a *Marruvium*, nel Sannio, di un *Herenius Labicanus Marinus*⁴⁶ – dall’altro il fatto che nei bolli noti degli *Herennii* il gentilizio sia sempre espresso in maniera estesa o mediante l’abbreviazione *Her*⁴⁷ rende ancora più dubbiosa l’attribuzione a tale *gens*. La produzione di questi contenitori – che rientrano, secondo la classificazione delle anfore olearie adriatiche elaborata da M. B. Carre e S. Pesavento, tra le cosiddette Dressel 6 B di prima fase – è da collocare tra la fine dell’età repubblicana e l’età augustea⁴⁸.

Al nome di *M. Herennius Picens* viene infine associato – sulla base di deboli indizi onomastici e di un’analogia di diffusione⁴⁹ – quello di *Safinia Picens/Picentina*. Tale bollo su Dressel 6 A – nella forma SA^FINIA^EPICE a lettere rilevate entro cartiglio rettangolare – è attestato a Novi Sad da un esemplare proveniente dalla bonifica sud-occidentale e trova confronti a

⁴⁵ Cfr. CIPRIANO-MAZZOCCHIN 2011, p. 346 e CIPRIANO 2009, p. 181, sulla scorta dell’ipotesi formulata in CARRE-PESAVENTO 2003, c. 461.

⁴⁶ Cfr. *CIL*, IX, 3748. Mi pare infatti che si possa trattare di un personaggio la cui onomastica contempla un doppio *cognomen*, piuttosto che – come proposto in LETTA-D’AMATO 1975, pp. 114-116, n. 76 – di due personaggi distinti, un *Herenius Labicanus* ed un *Marinus*, che risulterebbe l’unico individuo di condizione servile tra quelli nominati sulla laminetta. D’altronde, nella *regio IV* abbiamo altri esempi di membri della *gens Herennia* con duplice *cognomen*: è infatti attestato un *L. Herennius L. I. Aeschinus Longus* da Monteleone Sabino (*CIL*, IX, 4919) ed un *Q. Herennius Silvius Maximus* da Telesia (*CIL*, IX, 2213).

⁴⁷ Oltre ai già citati bolli anforici e laterizi, è da segnalare il marchio su Dressel 6 A, al momento privo di confronti, P.HERENNI, rinvenuto in una bonifica di età augustea a Padova, via Paoli (CIPRIANO-MAZZOCCHIN 2011, p. 333) nonché una tegola veleiate recante il bollo L.HE.EX, scioglibile forse in *L(uci) He(renni) Ex(orati)* (*CIL*, XI, 6674, 20) e collegabile probabilmente alle già citate *silvae Herennianae* presenti nella *tabula Veleiatis*.

⁴⁸ Cfr. CARRE-PESAVENTO 2003, cc. 460-461: in tale periodo, pur mancando elementi sicuri, è assai probabile che esistessero produzioni di tale tipologia anforica sia medio-adriatiche che cisalpine e istriane.

⁴⁹ Cfr. BALDACCI 1967-68, pp. 27-28; ZACCARIA 1989, pp. 478-479, nota 66.

Este, Altino, Verona, Novara, Cartagine, con tre esemplari a Padova⁵⁰ nonché con due a *Suasa*, nella *regio VI*⁵¹. Parrebbero inoltre attribuibili alla medesima produzione⁵² le Dressel 6 A con bollo SAF.PIC a lettere libere incavate attestate ad Aquileia, Vercelli, Verona, Padova, Modena, Bologna, Imola, Cartagine e in tre esemplari a Roma⁵³. Quanto al gentilizio *Safinius*⁵⁴, assente nell'epigrafia del *Picenum*, esso risulta abbastanza diffuso nella *Venetia*⁵⁵, nel *Samnium*, nella *regio I*, a Roma, nell'*Umbria* e nell'*Aemilia*; nella *Tabula alimentaria* di Veleia, inoltre, viene citato un *fundus Safinianus*, ubicato nel distretto Erculano del territorio piacentino, nella

⁵⁰ Cfr. Este: TONIOLO 1988, p. 54, n. 43 e *SI*, 1077, 140 (su anse); Altino: TONIOLO 1991, p. 181, n. 32; Verona: PESAVENTO 1998, p. 318, n. 34; Novara: SCAFILE 1980, p. 221 (in cui l'anfora viene indicata come appartenente alla forma III secondo la classificazione del Baldacci, corrispondente alle Dressel 6B; in mancanza di immagini non è stato possibile verificare la correttezza di tale attribuzione); Cartagine: *CIL*, VIII, 22637, 93. Gli esemplari di Padova provengono da una bonifica in via Acquette realizzata tra l'età augustea e la prima metà del I d.C. (MAZZOCCHIN-TUZZATO 2007, p. 130 e p. 131, fig. 7,3), da Terranegra-via Gattamelata (PESAVENTO 1992, p. 172, n. 36) e da un deposito in Piazza De Gasperi (CIPRIANO 1992, p. 94, n. 103 e p.96, tav. 8).

⁵¹ Cfr. VERGARI 1997, pp. 159-160, nn. 17-18. Viene inoltre sottolineata la presenza, sempre a *Suasa*, della stele della liberta *Safinia Prima*, databile a età tiberiana (*AE*, 1992, 567).

⁵² Si esprimono al riguardo i medesimi dubbi già sollevati per quanto riguarda le serie di *M. Herennius Picens* e di *M. Herennius Phaedimus*, vista anche l'impossibilità di verificare affinità tipologiche tra le due serie, dovuta talora alla mancanza di foto o disegni, talora all'estrema frammentarietà degli esemplari recanti il bollo SAF.PIC.

⁵³ Cfr. Aquileia: *SI* 1077, 130; Vercelli: *CIL*, V, 8112, 72; Verona: PESAVENTO 1998, p. 319, n.35 = BELOTTI 2005, p. 187, n. 5; Padova, via A. Mario: PASTORE 1992, p. 109, n. 235 e fig. 106; Modena: *CIL*, XI, 6695, 82b; Bologna, Villanova: *CIL*, XI, 6695, 82a; Imola in un contesto di età tiberiano-neroniana: inedito; Cartagine: *CIL*, VIII, 22637, 92; Roma: *CIL*, XV, 3519 e FERRANDES 2008, p. 251, figg. 2d-e in un contesto di età augustea (*ante* 15 d.C.).

⁵⁴ Tale gentilizio deriva dal termine osco *Safinim*, indicante la regione del Sannio.

⁵⁵ In particolare, un ramo dei *Safinii* è ben attestato ad Aquileia in età tardo repubblicana (*CIL*, V, 1361; 8252 e 8981); uno dei personaggi ivi citati, *L. Safinius L. f. Sabellio*, porta un *cognomen* di carattere etnico, fatto questo che permette di ipotizzare che si trattasse di una consuetudine onomastica familiare, forse con riferimento ai vari rami della *gens*, ma scarsamente probante dell'origine del portatore (cfr. MARENGO 2003a, pp. 77-78).

zona dell'attuale Zaffignano (Ponte dell'Òlio, PC) o Zaffignana (Carpaneto Piacentino, PC)⁵⁶.

Dalla bonifica sud-orientale proviene inoltre l'interessante bollo L.FOR^ENSI.R.DIO, a lettere rilevate entro cartiglio rettangolare e con segni di interpunzione triangolari, apposto su una Dressel 6 B di prima fase⁵⁷. Tale marchio, che trova confronto soltanto con due esemplari da Altino e con uno da Verona⁵⁸, parrebbe attestare, accanto al nome del *dominus* – C. *Forensius R(---)* – quello del dipendente servile *Dio(---)*⁵⁹, fatto piuttosto anomalo su questa tipologia anforica, in cui sono solitamente attestati nomi di *ingenui* o *tria nomina*. Interessante è inoltre il gentilizio *Forensius*, che risulta attestato soltanto su due stele provenienti da *Segusium*, nelle Alpi Cozie⁶⁰. Alla luce di quanto affermato, il bollo in questione non mi parrebbe – contrariamente a quanto recentemente affermato da L. D'Alessandro⁶¹ in merito al marchio di difficile interpretazione

⁵⁶ *CIL*, XI, 1147, V, 97; cfr. CRINITI 2003, p. 227. Un membro della *gens Saffinia* è inoltre attestato a Piacenza (*CIL*, XI, 1268), mentre da Ravenna proviene un laterizio marcato *C(ai) Saff(ini) Agric(olae)* (*CIL*, XI, 6689, 213).

⁵⁷ Si è scelto di seguire i criteri di classificazione delle Dressel 6 B recentemente proposto da M. B. Carre e S. Pesavento Mattioli (CARRE-PESAVENTO 2003); altrove tale tipologia anforica è indicata come Dressel *ante* 6 B, la cui produzione è collocabile tra la fine dell'età repubblicana e l'età augustea.

⁵⁸ Cfr. TONIOLO 1991, p.165, n. 8; PESAVENTO MATTIOLI 1998, p. 322, n. 84.

⁵⁹ Si tratta con tutta probabilità di un grecanico; poiché nella serie dei *Laecanii* è attestato – ad esempio nel caso del bollo C.LA^E^K.BASSI// FEL^IX S^CR(---) – l'utilizzo del nominativo per indicare il dipendente servile, potrebbe trattarsi persino semplicemente del nome *Dio*, attestato in età augusteo-neroniana (cfr. SOLIN 1982, p. 238; per una lista completa dei possibili scioglimenti: *ibid.*, p. 1635).

⁶⁰ Cfr. *CIL*, V, 7289 e 7290 su cui sono ricordati, rispettivamente, un *Cn. Fore(n)sius Festus* ed una *Forensia C. I. Severa*. Più diffuso ma abbastanza raro risulta il *cognomen Forensis*, attestato tra l'altro a Miseno, Locri, Brindisi, Chiuduno, Capodistria, Salona, nel *Noricum* e nella *Pannonia superior*, da cui proviene anche un'iscrizione indicante un *Forensium locus* (*Lupa*, 732); si ha, infine, un'unica attestazione del *cognomen Forensianus* da Fermo (*CIL*, IX, 5352). Il gentilizio *Forensius*, di carattere geografico (SCHULZE 1966², pp. 356 e 534), potrebbe forse rimandare ad un toponimo.

⁶¹ Cfr. D'ALESSANDRO 2011, in particolare p. 614.

T^HA^BR^DA^IS^EA^R rinvenuto nell'area del Nuovo Mercato Testaccio a Roma – raffrontabile con quelli su anfore con collo a imbuto L.C.S.REV e L.C.S.RPHI, per i quali è stata proposta un'interpretazione, alternativa a quella dell'iniziale di un secondo *cognomen*, della «R» come segno relativo all'organizzazione interna dell'officina⁶².

Ad una produzione padana, forse in territorio veneto, si riferiscono le Dressel 6 A marchiate dalla *gens Ebidiena*, caratterizzate dalle dimensioni ridotte – con un'altezza mai superiore agli 85-92 cm. – l'orlo a fascia, inclinato verso l'esterno, la spalla a spigolo vivo sottolineata da un solco ed il corpo marcatamente piriforme⁶³. In particolare, l'esemplare rinvenuto nella bonifica sud-orientale di Novi Sad, recante il bollo GRAT.EBIDIE, testimonia il nome di un nuovo *offinator* di rango servile – *Gratus* – coinvolto nell'attività manifatturiera degli *Ebidieni*⁶⁴. Alla medesima serie appartiene anche il già noto marchio CLAR^AVS EBIDIE, rinvenuto in un esemplare a Novi Sad nella cosiddetta buca nord-occidentale e che trova confronti ad Oderzo, Ostiglia, Padova, Adria ed Altino. Quanto alla circolazione di tali anfore – che dovettero con tutta probabilità trasportare il vino norditalico-emiliano e che sono databili alla prima età augustea – essa pare piuttosto limitata e circoscritta all'Italia settentrionale, fatta eccezione per due esemplari dal Magdalensberg⁶⁵, dato quest'ultimo che costituisce una prova dell'importazione in tale centro del Norico di derrate alimentari dall'alto Adriatico già in una fase precedente al consolidamento

⁶² Cfr. MAZZOCCHIN 2009, p. 201. Nel nostro caso la «R» è facilmente interpretabile come l'iniziale del *cognomen* di un personaggio il cui *nomen* è espresso in forma estesa, mentre nei marchi sopra citati tale lettera segue quella che parrebbe la riduzione a iniziali di un *tria nomina* L(---)C(---)S(---).

⁶³ Cfr. PESAVENTO-BUONOPANE 2004; gli autori propongono di distinguere tra una produzione della *gens Ebidiena*, gentilizio che presenta alcune caratteristiche che lo accomunano a nomi di origine venetica, ed una della *gens Ebidia*, forse proveniente dall'Emilia orientale, che produsse anche Dressel 2-4.

⁶⁴ Gli altri servi attestati sono: *Auctus*, *Clarus*, *Dama*, *Primus* e forse *Gravus*.

⁶⁵ Cfr. MAIER MAIDL. 1992, pp. 80-81; per un elenco delle attestazioni di tale produzione si veda PESAVENTO-BUONOPANE 2004, pp. 180-182, cui vanno aggiunti, da Padova, via P. Paoli, un esemplare frammentario [---]BIDIENI e forse uno [D]A^AMA.EBIDIE, che potrebbe però coincidere con il bollo E17, p.181.

che avvenne tra il 15 ed il 50 d.C., documentato dalla massiccia presenza di anfore olearie istriane.

Il terzo contesto di rinvenimento, la cosiddetta buca nord-occidentale, è composto da circa 130 anfore, in prevalenza di produzione adriatica ma con una buona percentuale – superiore al 10% – di contenitori da salse di pesce di provenienza betica, con una netta predominanza di Dressel 12 di probabile produzione malacitana.

Delle 33 anfore bollate ivi attestate, assai interessante è un nucleo di 9 esemplari – cui se ne devono aggiungere due rinvenuti nella bonifica sud-occidentale – recanti il marchio NVMISIAE L.F/ FIRMILLAE a lettere rilevate entro cartiglio rettangolare, che parrebbe essere stato realizzato utilizzando sempre la medesima matrice⁶⁶. Quanto alla tipologia di tali contenitori, una loro classificazione è resa difficile da un lato dalla mancanza di esemplari integri, dall'altro dal fatto che tutti – pur essendo individuabili due varianti in base alla lunghezza del collo – presentano un particolare orlo ingrossato ad anello, al di sotto del quale vi è una sorta di modanatura e per il quale non sono stati trovati confronti, ma che parrebbe potersi riferire ad una produzione locale padana di Dressel 6 A, contenitori destinati principalmente al trasporto vinario⁶⁷.

Per quanto concerne il gentilizio *Numisius*, di origine etrusca⁶⁸ e piuttosto diffuso in tutta la penisola⁶⁹, esso risulta attestato nella *regio VIII* a Modena⁷⁰ e Ravenna⁷¹, su un *signaculum* da Forlì⁷² e sul noto mattone

⁶⁶ L'altezza delle lettere (0,75 cm) e la larghezza del cartiglio (2 cm.) risultano infatti costanti.

⁶⁷ Ringrazio per il consulto tipologico la prof.ssa Stefania Pesavento Mattioli e la dott.ssa Stefania Mazzocchin.

⁶⁸ Cfr. SCHULZE 1966², pp. 164 e 198.

⁶⁹ Fanno eccezione la *regio XI Transpadana* e la *regio IX Liguria*.

⁷⁰ AE, 1986, 238 = AE, 2003, 654: *M(arcus) Numisius Castor*.

⁷¹ AE, 1977, 265a = AE, 2006, 442: *Aelius Numisius*.

⁷² CIL, XI, 6712, 295: *Q(uinti) Numisi Apri lun(ioris)*.

conservato nel Museo Storico dell'Antichità di Cesena su cui compare, incisa a fresco prima della cottura, l'espressione encomiastica *L(uci) Numisi/ C(ai) Comici/ figulos bonos*⁷³.

Assai più interessante, nel caso di un'effettiva produzione locale di tali anfore, appare la presenza, sulla *Tabula alimentaria* di Veleia, di un *fundus Numisianus*, ubicato nel distretto Erculano dell'agro piacentino, che alluderebbe ad una antecedente presenza di membri della *gens* come proprietari di terreni in tale zona, sui quali avrebbero potuto impiantare anche attività manifatturiere⁷⁴.

È da sottolineare, infine, come piuttosto rari siano i personaggi femminili che bollano anfore: accanto alla già citata *Safinia Picens/ Picentina* troviamo infatti soltanto – su anfore Dressel 6 B – *Calvia Crispinilla, magistra libidinis Neronis*, proprietaria degli impianti produttivi di Loron e forse anche della villa marittima di Barcola, presso *Tergeste*⁷⁵, e – nel caso in cui l'integrazione *Mes(salina) Cae(saris)* proposta da D. Manacorda⁷⁶ per il problematico bollo MESCAE presente su alcune delle anfore prodotte a Loron sia corretta – la consorte dell'imperatore Claudio.

L'ultimo contesto di rinvenimento, ossia una bonifica nel settore sud-occidentale del sito, è costituito da circa 170 anfore – in prevalenza Dressel 6 – di cui ben 46 recano bolli; piuttosto alta, ossia circa il 10%, è inoltre la percentuale di anfore betiche da salse di pesce, con netta preponderanza di Dressel 8 di probabile produzione gaditana.

Tra i marchi provenienti da tale area è attestato, su una Dressel 6 B con orlo «a scodella», il doppio bollo a lettere rilevate CAES], sull'orlo entro cartiglio rettangolare, e CIN, posto sul collo appena sotto l'orlo ed entro cartiglio ovale. Tale esemplare, privo di confronti diretti, potrebbe però

⁷³ Cfr. SUSINI 1965; RIGHINI 1970, pp. 42-43.

⁷⁴ *CIL*, XI, 1147, VII, 23; tale *fundus* è dichiarato da *L. Virius Fuscus* nell'ipoteca 46 (CRINITI 2003, pp. 214-215). Vale la pena inoltre ricordare come la denominazione utilizzata a Terracina per indicare l'uva *Venicula* sia proprio *Numisiana* (Plin., *Nat. Hist.*, XIV, 34).

⁷⁵ Cfr. ZACCARIA 2012, p. 115.

⁷⁶ Cfr. MANACORDA 2010.

essere assimilabile ad una Dressel 6 B col medesimo orlo rinvenuta a Verona, via Campofiore⁷⁷, in un contesto databile alla metà del I d.C.: essa infatti reca sull'orlo entro cartiglio rettangolare il bollo CA^ES, associato a LIC, posto sul collo entro cartiglio ovale. Per analogia con la produzione istriana dei *Laecanii*, è plausibile vedere nel primo nome l'abbreviazione di un gentilizio, forse indicante il proprietario della figlina, e nel secondo quello di un personaggio di rango servile, forse *Cinnamus* o *Cinna*. Quanto al gentilizio, per l'esemplare di Verona è stato proposto uno scioglimento *Caesii* o *Caeserni*⁷⁸; il bollo modenese, se la lettura è corretta⁷⁹, farebbe propendere per un'attribuzione di tale produzione alla *gens Caesia*.

Dal medesimo contesto provengono due delle tre anfore rinvenute nel sito attribuibili alla serie dei *Laecanii*, produttori istriani di Dressel 6 B, il cui *atelier* è stato localizzato a Fasana. In particolare, si tratta del bollo singolo LAE^K.H – che trova confronti diretti ad Aquileia, Novara, sul Magdalensberg e a *Virunum* ed è databile tra il 15 ed il 45/50 d.C.⁸⁰ – e di un esemplare frammentario, di cui è conservato soltanto il bollo indicante il nome servile SYNT, che trova confronti – associato, quando conservato, al marchio C.LAEK – sul Magdalensberg⁸¹, a Brioni, Vercelli, Tortona ed in due esemplari a Padova⁸². In particolare, l'omogeneità della cronologia di uno dei due contesti patavini, ossia la bonifica di via Gattamelata, ha portato recentemente a proporre una datazione più alta del bollo – nell'ambito della prima metà del I d.C. – rispetto a quella proposta da T. Bezaczký, ossia tra il 45/50 ed il 78/80 d.C.⁸³ Quanto al terzo contenitore di tale serie,

⁷⁷ Cfr. PESAVENTO 1998, p. 320, n. 60.

⁷⁸ Cfr. PESAVENTO 1999, pp. 45-46, n. 3; si tratta di due *gentes* ben attestate in Istria, la seconda delle quali nota anche per le sue attività commerciali.

⁷⁹ Il bollo risulta infatti consunto nella parte terminale, creando incertezza tra una lettura CAESI o CAES.

⁸⁰ Cfr. BEZECZKY 1998a, p. 169, nn. 360-363.

⁸¹ Cfr. BEZECZKY 1995.

⁸² Cfr. BEZECZKY 1998a, pp. 204-206, nn. 507-510.

⁸³ Cfr. CIPRIANO-MAZZOCCHIN 2011, p. 345.

proveniente dalla bonifica sud-orientale, esso riporta il nome del *dominus* al genitivo C.LA[^]EK.BASSI – con le due S di modulo inferiore, l’una inscritta della A e la seconda posta tra la A e la I – associato al bollo del *servus* al nominativo FEL[^]IXS[--], da integrare in FEL[^]IX S[^]CR, ossia un *cognomen* per esteso e, con tutta probabilità, un *agnomen* abbreviato, per il quale è stato proposto lo scioglimento *Scr(ibonianus)*⁸⁴. Tale bollo, databile anch’esso tra 15 e 45/50 d.C., è attestato a *Emona*, Tortona, Oderzo, Mantova, Aquileia, Padova e abbondantemente sul Magdalensberg⁸⁵.

Ad un ambito istriano potrebbero forse essere ricondotte anche le anfore Dressel 6 B bollate da *Lucius Iunius Paetinus*, rinvenute nello scavo in esame in sei esemplari – di cui cinque nella cosiddetta prima variante L.IVN[^]I,PA[^]E[^]TI ed uno nella terza [IVNI]PA[^]E[^]TI[^]N – , databili in età tiberiano-claudia e la cui produzione trovò ampia diffusione in Italia settentrionale, in Pannonia e nel Norico⁸⁶.

Assai attestate sono poi le produzioni padane: tra i nuclei di esemplari più numerosi troviamo quelli recanti i nomi di *Publius Quinctius Scapula* e di *Publius Sepullius*, la cui officine sono probabilmente da localizzare, rispettivamente, nell’agro veronese e nell’ambito della *Venetia*, forse in territorio patavino⁸⁷. In particolare, sei sono i bolli riferibili alla produzione di *Scapula*, tutti su Dressel 6 B, cinque dei quali appartenenti alla cosiddetta seconda variante P.Q.SCAPV[^]L[^]AE, della prima metà del I d.C., ed uno nella più antica forma P.Q.SCAPV[^]L[^]A[^]E con S retroversa, databile all’età augustea. Quanto al secondo bollo, quello di *Sepullius*, esso risulta attestato su Dressel 6 B in quattro esemplari rinvenuti nella bonifica sud-orientale, tre dei quali presentano la variante a lettere libere incavate e poco chiare P.SEPVLLIP.F, databile alla seconda metà del II a.C., mentre uno compare nella seconda forma a lettere incavate entro cartiglio P.SEPVLLI

⁸⁴ Cfr. MANACORDA 1994, p.181.

⁸⁵ Cfr. BEZECZKY 1998a, pp. 158-164, nn. 326-346; CIPRIANO-FERRARINI 2001, p. 160. n. 69.

⁸⁶ Cfr. CIPRIANO-MAZZOCCHIN 2002, cc. 319-324. Dal Magdalensberg provengono ben 17 esemplari.

⁸⁷ Cfr. CIPRIANO-MAZZOCCHIN 2000, cc. 169-176.

seguito da un segno, interpretabile come un caduceo capovolto⁸⁸, databile alla prima metà del I d.C.

Ad un ambito piceno – e più precisamente al territorio di Fermo – è stata recentemente riferita la produzione dei *Livii Ocellae*, rappresentata a Novi Sad da un bollo male impresso su una Dressel 6 A dalla bonifica sud-occidentale [---]VI OCE[---], integrabile, sulla base di un esemplare meglio conservato rinvenuto in contrada Girola di Fermo, [L.LI]VI OCE[LLAE]⁸⁹. Questo marchio, che trova confronti su un'altra anfora da Fermo e a Tortona, Milano, Cremona e Kersigean, nella *Gallia Lugdunensis*, restituisce dunque al genitivo i *tria nomina* di *L(ucius) Livius Ocella*. Quanto all'identificazione di tale personaggio, le ipotesi oscillano tra due omonimi senatori – padre e figlio – l'uno pretore intorno al 42 a.C., l'altro questore dell'*Hispania Citerior* poco prima del 27 a.C., e il futuro imperatore Galba che, adottato dalla matrigna Livia Ocellina, assunse il nome di *L. Livius Ocella Ser. Sulpicius*.

Una localizzazione in territorio piceno può essere ragionevolmente proposta per la serie di Dressel 6 A bollate L TARI R^V^FI, attestate a Novi Sad da due esemplari rinvenuti nella bonifica sud-occidentale. Tale personaggio può infatti con tutta probabilità essere identificato col *L. Tarius Rufus* console suffetto nel 16 a.C., che dilapidò i 100 milioni di sesterzi di cui poté disporre grazie alla generosità di Augusto nell'acquisto di terre nel Piceno e nella loro buona conduzione⁹⁰.

Abitualmente localizzata in area medio-adriatica, ed in particolare a *Cupra Maritima*⁹¹, è infine la produzione di Dressel 6 A con bollo a lettere libere incavate T.H.B – attestato a Novi Sad in sette esemplari – attribuita a

⁸⁸ Un confronto diretto è fornito da un esemplare di Altino e da uno di Cremona; nella serie di anfore bollate P.SEPVLLI è possibile distinguere due punzoni caratterizzati l'uno da un piccolo caduceo finale disposto verticalmente, l'altro dallo stesso elemento ribaltato (cfr. MANACORDA 2006).

⁸⁹ Cfr. BRANCHESI 2001, pp. 63-73.

⁹⁰ Plin., *Nat. Hist.*, XVIII, 37; cfr. MENCHELLI-CIUCCARELLI 2009, p. 2; PASQUINUCCI-MENCHELLI 2002, pp. 459-460.

⁹¹ Cfr. FORTINI 1993, pp. 91-92.

T. *Helvius Basila*, personaggio nel quale è stato tradizionalmente riconosciuto il padre, non altrimenti noto, del proconsole e *legatus Augusti* di prima età imperiale⁹². Recentemente, tuttavia, tale localizzazione è stata posta in dubbio da D. Manacorda⁹³, sulla scorta di un *titulus pictus* su un'anfora bollata T.H.B dal Magdalensberg su cui è menzionato il *vin(um) kalab(rum)* e di un cippo funerario di uno *Zethus*, servo di *Basila* – *cognomen* estremamente raro – rinvenuto nel leccese, a Galatina.

All'interno di una realtà di importazioni piuttosto vivace, con apporti sia dall'alto e medio Adriatico che dall'area padana⁹⁴ e che vede una direttrice preferenziale verso l'*emporium* del Magdalensberg si inserisce un nucleo piuttosto consistente di anfore di produzione betica – principalmente Dressel 8 e Dressel 12 ed in misura assai minore Beltran II A – per il trasporto di salse di pesce e salagioni, giunte probabilmente ai porti dell'Adriatico per poi essere trasportate lungo l'asse padano ed il sistema idroviario ad esso afferente⁹⁵.

Di questi contenitori, oltre una decina – attualmente in corso di studio, vista tra l'altro la recente individuazione di nuovi esemplari – recano *tituli picti* che rappresentano una forma di epigrafia anforica non legata, come i bolli, al momento della produzione del contenitore, bensì a quello del suo utilizzo. Una interpretazione chiara e univoca delle iscrizioni dipinte sulle anfore piscicole betiche, che costituiscono un'interessante fonte per la storia socio-economica dell'impero, è purtroppo resa ardua, da un lato, dalla difficoltà di lettura dei *tituli*, che presentano grafie spesso suscettibili di più interpretazioni e frequenti abbreviazioni, dall'altro dalla penuria di confronti, dettata dalla estrema labilità di questo particolare tipo di fonte epigrafica.

⁹² *PIR*², H, 67; cfr. ZACCARIA 1989, p.481. Recentemente si è voluto riconoscere nel marchio T.H.B le iniziali dei *tria nomina* del legato imperiale, anziché del padre (cfr. MANACORDA 2001, pp. 397-399; BEZECZKY 1998, p. 430).

⁹³ MANACORDA 2001, pp. 397-399; cfr. da ultimo D'ALESSANDRO 2011.

⁹⁴ A questa lista va aggiunta l'area egea, visto il consistente rinvenimento di anfore tardo rodie.

⁹⁵ Cfr. UGGERI 1998.

Da una prima analisi di un nucleo di 8 anfore – tre Dressel 8 e cinque Dressel 12, provenienti dalla vasca circolare e dalla buca nord-occidentale – è stato possibile individuare sostanziali differenze rispetto al modello ideale di distribuzione dei registri di testo elaborato da R. Étienne e F. Mayet⁹⁶(Fig. 8).

In tale schema sono distinte quattro parti: nel primo registro, denominato α , vengono fornite indicazioni sul prodotto contenuto quali il suo nome, la provenienza, ulteriori indicazioni di qualità, l'invecchiamento ed una cifra che parrebbe riferirsi al peso del contenuto dell'anfora. Nel registro β compare un nome al genitivo abitualmente non abbreviato, espresso mediante *duo* o *tria nomina*, identificabile con il *mercator* o *negotiator*, ossia il commerciante che esportava il prodotto contenuto nell'anfora. Il registro δ , posto verticalmente o in obliquo nei pressi dell'ansa, presenta solitamente un elemento onomastico semplice – gentilizio o *cognomen* – in genitivo o ablativo, in caratteri corsivi, talora seguito da un numerale di difficile interpretazione, riferibile al peso lordo o netto del prodotto o, in alcuni casi, alludente forse al valore di mercato del prodotto stesso. Quanto al ruolo dei personaggi menzionati in tale posizione, non vi è concordanza tra gli studiosi: potrebbe trattarsi – stabilendo un parallelismo coi titoli δ sopra le anfore olearie betiche – del controllore del fisco o del funzionario responsabile dell'imbarco delle anfore oppure del proprietario-produttore delle salse.

Quanto all'ultimo registro, denominato γ , posto nella parte superiore del corpo dell'anfora e realizzato generalmente con inchiostro rosso o carbone e con lettere di dimensioni maggiori, esso riporta un nome, spesso ridotto alle iniziali dei *tria nomina*, che è probabilmente da riferire al ricettore della merce nel luogo di destinazione. A differenza delle altre indicazioni, tracciate con l'*atramentum* prima dell'imbarco delle anfore, tale registro veniva dunque abitualmente apposto in un momento successivo, nel punto di arrivo delle merci.

⁹⁶ Cfr. ÉTIENNE-MAYET 1998, pp. 150-152; uno schema analogo è stato elaborato anche da S. Martin Kilcher sulla base dei *tituli picti* su anfore da pesce rinvenuti ad Augst e Kaiseraugst (MARTIN KILCHER 1994, p. 402).

In base agli elementi onomastici presenti, è stato possibile distinguere i *tituli* rinvenuti a Novi Sad in due gruppi.

Da un lato, un primo nucleo di tre anfore⁹⁷ presenta un solo elemento onomastico costituito da *tria nomina* abbreviati posti nel registro β e dunque riferibile con tutta probabilità – nonostante abitualmente tale nome non venga ridotto alle sole iniziali – al *mercator*⁹⁸.

Assai più problematica risulta invece, rispetto al modello teorico dei *tituli picti* precedentemente illustrato, la definizione del ruolo dei personaggi menzionati sulle cinque anfore del secondo gruppo⁹⁹. Su di esse infatti, oltre a un *tria nomina* abbreviato posto sulla parte finale del collo, è presente un elemento onomastico al genitivo – in un caso *Cervoni*, su due esemplari *Caeciliorum* e sui restanti due *Q(uincti et) Q(uincti) Caeciliorum* – posto tra le indicazioni relative al prodotto ed un numerale – XV o XX – che è troppo basso per essere interpretato come indicazione della capacità dell'anfora.

Due sono le possibili interpretazioni di tale elemento onomastico al genitivo, che è posto apparentemente in connessione con la definizione del prodotto. Un parallelo parrebbe essere fornito da tre *tituli picti* rinvenuti a Roma, due dei quali recanti la dicitura *G(ari) F(los) Licinio[r(um)]* ed il terzo *G(ari) F(los) Lucr(etiani)*. Tale nome potrebbe quindi indicare il produttore della salsa, piuttosto che, come talora suggerito¹⁰⁰, l'inventore di una

⁹⁷ Reperti 69; 2181 e 2183; si tratta di due Dressel 8 ed una Dressel 12 di dimensioni ridotte, alta circa 60 cm. contro un'altezza media di 103-105 cm.

⁹⁸ Non mancano comunque confronti sui contenitori da salse di pesce di abbreviazioni simili a quelle presenti nei *tituli* γ ma in posizione β (ess: *CIL*, XV, 4713: A.C.A; 4693: L.A.H; 4707: L.L.N; 4601: C.M.N; 4747: L.V.). In alternativa ad una identificazione col *mercator* – ipotesi che mi parrebbe corroborata anche dalla comunanza paleografica con le lettere del *titulus* α – la presenza di un unico elemento onomastico potrebbe indicare il ricettore, o ancora costituire un indizio del fatto che le strutture organizzative di alcuni *mercatores* avessero assunto funzioni di redistribuzione proprie degli individui presenti nel registro γ . (LAGOSTENA 2001, p.288).

⁹⁹ Costituito da quattro Dressel 12 (reperti 107, 149, 2367 e 2679) e da una Dressel 8 forse malacitana (reperto 2352).

¹⁰⁰ Cfr. BEZECZKY 1993.

particolare ricetta di *garum*. In tal caso, il secondo elemento onomastico – ossia i *tria nomina* abbreviati – che è posto in posizione β dovrebbe plausibilmente indicare il *mercator*. Una seconda ipotesi è quella di considerare il primo elemento onomastico come indicazione dei *mercatores*, che potevano essere anche coinvolti nella produzione delle salse di pesce. In tal caso i *tria nomina* starebbero a indicare i recettori della merce, il cui nome sarebbe stato singolarmente apposto sull'anfora prima dell'imbarco, dal momento che l'intero testo è tracciato apparentemente col medesimo inchiostro e, quanto meno per quanto riguarda gli esemplari nominanti i *Caecilii*, dalla stessa mano. In questo caso il numerale posto sopra i *tria nomina* potrebbe forse essere interpretato come l'indicazione del lotto di anfore destinato a quel personaggio, mentre nel caso in cui quello indicato fosse il *mercator*, del lotto di anfore esportate¹⁰¹.

Un tentativo di identificazione dei personaggi indicati coi *tria nomina* è reso assai arduo da un lato dalla forte abbreviazione, dall'altro dall'impossibilità di localizzare questi *mercatores*, che paiono essere mobili per definizione, come attesta il fatto che tra i commercianti di salse betiche identificati con certezza, soltanto uno fosse originario della Spagna¹⁰².

Qualche considerazione può invece essere fatta sulla *gens Caecilia*. Attivi nella prima metà del I d.C. erano i *Quinctii Caecilii*, *societas* familiare che pare commerciasse sia salse di pesce¹⁰³ che olio betico¹⁰⁴. Il nome di questi personaggi compare sui *tituli picti* di solito al dativo, fatto che ha portato a pensare che si trattasse di commercianti che ricevevano a Roma prodotti

¹⁰¹ Un'interpretazione analoga è stata proposta da S. Martin Kilcher per giustificare la presenza in alcuni *tituli* di numerali molto alti (MARTIN KILCHER 1994, p. 421 n. 528), nonché da B. Liou per giustificare la presenza su una Dressel 16 contenente *muria Antipolitana* rinvenuta a Port-la-Nautique nella Narbonese di un numerale XV preceduto da una N, interpretata come N(umero), ad indicare che l'anfora faceva parte di un lotto di 15 anfore esportate dal *mercator C. Vibius Secundus* (cfr. LIOU 1993, p. 146).

¹⁰² Cfr. ÉTIENNE-MAYET 2002, p. 219.

¹⁰³ *CIL*, XV, 4753-54; LIOU 1998, p.98; DESBAT *et alii* 1987, pp. 157 e 164.

¹⁰⁴ *CIL*, XV, 3646

dalla Betica¹⁰⁵. Un unico confronto puntuale con le anfore modenesi è fornito da un esemplare rinvenuto nel Magdalensberg, su cui compare sia il nome dei *Quinctii Caecilii* al genitivo, sia le iniziali un *tria nomina*¹⁰⁶.

Coinvolta nel commercio dell'olio betico tra l'epoca flavia e la metà del II d.C. fu poi la famiglia dei *Decimi Caecilii* di Astigi, i cui membri sono noti sia dai *tituli* sulle anfore Dressel 20 che da attestazioni epigrafiche nell'Urbe e ad Astigi¹⁰⁷.

Per quanto riguarda i *Caecilii* menzionati sulle anfore di Novi Sad, l'assenza di chiarezza sul loro ruolo unito alla mancanza di altri elementi identificatori quali i *cognomina*, rendono persino difficile affermare se fossero originari della Betica – nel caso in cui fossero i produttori delle salse di pesce – o se, in qualità di *mercatores*, potessero avere eventualmente un'altra origine.

Utile sarà, da un lato, ovviamente lo studio delle altre anfore betiche recanti iscrizioni dipinte recentemente individuate, nonché di tutti i contenitori spagnoli da pesce rinvenuti nello scavo per operare una suddivisione tipologica più specifica, allo scopo di individuare i centri di produzione e verificare se vi sia una connessione tra il luogo di provenienza e/o imbarco dei contenitori e la differente struttura dei *tituli picti* su essi apposti; dall'altro il confronto con altri esemplari rinvenuti in regione¹⁰⁸.

¹⁰⁵ DESBAT *et alii* 1987, pp. 156-159.

¹⁰⁶ Cfr. PICCOTTINI 2000-2001, p. 382.

¹⁰⁷ Cfr. ad esempio REMESAL 2004, pp. 130-134. Tra i *mercatores* dediti al commercio di salse troviamo poi un *M. Caecilius*, attestato su due Dressel 10 rinvenute al Castro Pretorio (*CIL*, XV, 4751 e 4752), mentre su una Dressel 8 sempre dal Castro Pretorio un *Caecilius* compare nel registro δ (*CIL*, XV, 4711).

¹⁰⁸ Mi riferisco in particolare al materiale rinvenuto negli anni Ottanta durante gli scavi a Parma, via Palermo.

Bibliografia

ANNIBALETTO 2007 M. Annibaletto, *Vasa Rubra: un catalogo informatizzato per le terre sigillate di Iulia Concordia*, in *Archeologia e Calcolatori*, 18 (2007), pp. 45-56.

BALDACCI 1967-68 P. Baldacci, *Alcuni aspetti dei commerci nei territori cisalpini*, in *Atti del Centro di Studi e Documentazione sull'Italia Romana*, 1 (1967-68), pp. 7-28.

BELOTTI 2004 C- Belotti, *Ritrovamenti di anfore romane a Iulia Concordia: aspetti topografici ed economici*, Gruaro (VE), 2004.

BELOTTI 2005 C. Belotti, *Anfore romane a Verona: la collezione del Museo Archeologico*, in *Quaderni di Archeologia del Veneto*, 21 (2005), pp. 183-191.

BEZECZKY 1993 T. Bezczyk, *Gari Flos Hispanici*, in *Ptujski Arheološki Zbornik: ob 100-letnici muzeja in Muzejskega društva*, Ptuj, 1993, pp. 241-250.

BEZECZKY 1994 T-Bezczyk, *Amphorenfundes vom Mangdalensberg und aus Pannonien: Ein Vergleich*, Klagenfurt, 1994.

BEZECZKY 1995 T. Bezczyk, *Amphorae and amphora stamps from the Laecanius workshop*, in *Journal of Roman Archaeology*, 8 (1995), pp. 41-64.

BEZECZKY 1998 T. Bezczyk, *Amphora types of Magdalensberg*, in *Arheološki vestnik*, 49 (1998), pp. 225-242.

BEZECZKY 1998a T. Bezczyk, *The Laecanius amphora stamps and the villas in Brioni*, Vienna, 1998.

BEZECZKY 2004 T. Bezczyk, *Early Roman Food Import in Ephesus: Amphorae from the Tetragons Agora*, in *Transport Amphorae and Trade in the Eastern Mediterranean: Acts of the International Colloquium at the Danish Institute at Athens (September 26-29, 2002)*, (a cura di) J. Eiring, J. Lund, Atene, 2004, pp. 85-97.

BOTTAZZI 2001 G. Bottazzi, *Programmazione ed organizzazione territoriale nella pianura bolognese in età romana ed alcuni esiti alto-medievali*, in *Romanità della pianura*, Bologna, 2001, pp. 43-113.

BRANCHESI 2001 F. Branchesi, *Presenze senatorie nel Piceno centrale*, in *Picus*, 21 (2001), pp. 63-81.

BRUNO 1995 B. Bruno, *Aspetti di storia economica della Cisalpina romana: le anfore di tipo Lamboglia 2 rinvenute in Lombardia*, Roma, 1995.

BRUNO-BOCCHIO 1991 B. Bruno, S. Bocchio, *Anfore*, in *Scavi MM3 : ricerche di archeologia urbana a Milano durante la costruzione della linea 3 della metropolitana: 1982-1990: Vol. 3: I reperti*, (a cura di) D. Caporusso, Milano, 1991, pp. 259-298.

BUORA 1995 M. Buora, *Presenze di anfore tipo Dressel 6 A con il marchio M.HER PICEN*, in *Quaderni Friulani di Archeologia*, 5, n. 1 (1995), pp. 183-189.

BUORA 1999 M. Buora, *Nota sui bolli delle anfore rinvenute a Codroipo*, in *Quadrivium. Sulla strada di Augusto dalla preistoria all'età moderna*, (a cura di) M. Buora, Udine, 1999, pp. 127-131.

CALZOLARI 2008 M. Calzolari, *Città dell'Aemilia: Mutina: le fonti letterarie di Modena romana*, Modena, Gruppo Studi Bassa Modenese, 2008.

CARANDINI 1975 A. Carandini, *Archeologia e cultura materiale. Lavori senza gloria nell'antichità classica*, Bari, 1975.

CARANDINI 1979 A. Carandini, *Archeologia e cultura materiale: dai lavori senza gloria nell'antichità a una politica dei beni culturali*, Bari, 1979.

CARDARELLI-MALNATI 2009 A. Cardarelli, L. Malnati (a cura di), *Atlante dei Beni Archeologici della Provincia di Modena III: Collina e Alta Pianura*, (2 voll.), Firenze, 2009.

CARRE 1985 M. B. Carre, *Les amphores de la Cisalpine et de l'Adriatique au début de l'empire*, in *Mélanges de l'Ecole française de Rome. Antiquité*, 97, 1 (1985), pp. 207-245.

CARRE-PESAVENTO 2003 M. B. Carre, S. Pesavento Mattioli, *Tentativo di classificazione delle anfore olearie adriatiche*, in *Aquileia Nostra*, 74, cc. 453-476.

CIPRIANO 1992 S. Cipriano, *I depositi di Piazza De Gasperi*, in *Anfore romane a Padova: ritrovamenti dalla città*, (a cura di) S. Pesavento Mattioli, Modena, 1992, pp. 55-102.

CIPRIANO 2009 S. Cipriano, *Le anfore olearie Dressel 6B*, in *Olio e pesce in epoca romana: produzione e commercio nelle regioni dell'Alto Adriatico: Atti del seminario di Studi (Padova, 16 febbraio 2007)*, (a cura di) S. Pesavento Mattioli, M. B. Carre, Antenor Quaderni 15, Roma, 2009, pp. 173-189.

CIPRIANO-CARRE 1989 S. Cipriano, M. B. Carre, *Production et typologie des amphores sur la côte adriatique de l'Italie*, in *Amphores romaines et histoire économique: dix ans de recherche: Actes du colloque de Sienne, 22-24 mai 1986*, Roma, 1989, pp. 67-104.

CIPRIANO-FERRARINI 2001 S. Cipriano, F. Ferrarini, *Le anfore romane di Opitergium*, Cornuda (TV), 2001.

CIPRIANO-MAZZOCCHIN 2000 S. Cipriano, S. Mazzocchin, *Alcune considerazioni su anfore Dressel 6B bollate: i casi di APICI, P.Q. SCAPVLAE, P. SEPVLLI P.F./SEPVLLIVM, VARI PACCI*, in *Aquileia Nostra*, 71 (2000), cc. 149-192.

CIPRIANO-MAZZOCCHIN 2002 S. Cipriano, S. Mazzocchin, *Analisi di alcune serie di anfore Dressel 6B bollate (AP.PVLCRI, FLAV.FONTAN e FONTANI, L.IVNI.PAETINI, L.TRE.OPTATI)*, in *Aquileia Nostra*, 73 (2002), cc. 305-340.

CIPRIANO-MAZZOCCHIN 2011 S. Cipriano, S. Mazzocchin, *Bonifiche con anfore a Padova: note di aggiornamento alla cronologia e alla distribuzione topografica*, in *Tra protostoria e storia: Studi in onore di Loredana Capuis*, Antenor Quaderni 20, 2011, pp. 331-367.

CRINITI 2003 N. Criniti, *Ager Veleias: Tradizione società e territorio sull'Appennino Piacentino*, Parma, 2003.

CRISTOFORI 2004 A. Cristofori, *Non arma virumque: Le occupazioni nell'epigrafia del Piceno*, Bologna, 2004.

DESBAT *et alii* 1987 A. Desbat, L. Lequément, B. Liou, *Inscriptions peintes sur amphores : Lyon et Saint-Romain-en-Gal*, in *Archaeonautica*, 7 (1987), pp. 141-166.

D'ALESSANDRO 2011 L. D'Alessandro, *Anfore adriatiche a Roma: attestazioni del bollo THB dal Nuovo Mercato Testaccio*, in *SFECAG (Actes du Congrès d'Arles)*, pp. 607-616.

DENIAUX 1979 É. Deniaux, *À propos des Herennii de la République et de l'époque d'Auguste*, in *Mélanges de l'Ecole française de Rome. Antiquité*, 91, 2 (1979), pp. 623-650.

DRESSEL 1978 H. Dressel, *Saggi sull'instrumentum romano*, Perugia, 1978.

ÉTIENNE-MAYET 1998 R. Étienne, F. Mayet, *Les mercatores de saumure hispanique*, in *Mélanges de l'Ecole française de Rome. Antiquité*, 110, 1 (1998), pp. 147-165.

ÉTIENNE-MAYET 2002 R. Étienne, F. Mayet, *Salaisons et sauces de poisson hispaniques*, Parigi, 2002.

FERRANDES 2008 A. F. Ferrandes, *I contenitori da trasporto*, in *Horti et sordes. Uno scavo alle falde del Gianicolo*, (a cura di) F. Filippi, Roma, 2008, pp. 247-283.

FORTINI 1993 P. Fortini, *Cupra Maritima: aspetti di vita economica attraverso la documentazione storica ed archeologica*, in *Cupra Marittima e il suo territorio in età antica: Atti del Convegno di Studi: Cupra Marittima 3 maggio 1992*, (a cura di) G. Paci, Tivoli, 1993, pp. 83-181.

FORTINI 1998 P. Fortini, *Cupra Maritima: aspetti di vita economica di una città romana del Picenum attraverso l'esame dell'instrumentum domesticum. Approfondimenti*, in *Civiltà contadina e civiltà marinara nella Marca meridionale e nei rapporti fra le due sponde dell'Adriatico: Atti del 7° Seminario di studi per il personale direttivo e docente della scuola. Cupra Marittima, 26 ottobre-11 novembre 1995*, Cupra Marittima, 1998, pp. 39-170.

GUARNIERI 1982 C. Guarnieri, *Anfore nelle raccolte dei Civici Musei di Ferrara*, in *Bollettino Annuale dei Musei Ferraresi*, 12 (1982), pp. 71-84.

GUARNIERI 1988-89 C. Guarnieri, *Bolli dal territorio ferrarese*, in *Bollettino Annuale dei Musei Ferraresi*, 16 (1988-89), pp. 113-114.

LAGOSTENA 2001 L. Lagóstena Barrios, *La producción de salsas y conservas de pescado en la Hispania Romana (II a.C.-VI d.C.)*, Instrumenta 11, Barcellona, 2001.

LETTA-D'AMATO 1975 C. Letta, S. D'Amato, *Epigrafia della regione dei Marsi*, Milano, 1975.

LIOU 1993 B. Liou, *Inscriptions peintes sur amphores de Narbonne (Port-la-Nautique)*, in *Archaeonautica*, 11 (1993), pp. 131-148.

LIOU 1998 B. Liou, *Inscriptions peintes sur amphores de Narbonne (Port-la-Nautique, Aude). III*, in *Revue archéologique de Narbonnaise*, 31 (1998), pp. 91-102.

MAIER MAIDL 1992 V. Maier Maidl, *Stempel und Inschriften auf Amphoren vom Magdalensberg: Wirtschaftliche Aspekte*, Klagenfurt, 1992.

MANACORDA 1994 D. Manacorda, *A proposito delle anfore della Pannonia romana: appunti e riflessioni*, in *La Pannonia e l'Impero romano, Atti del Convegno Internazionale "La Pannonia e l'Impero romano" (Roma, 13-16 gennaio 1994)*, (a cura di) G. Hajnoczi, Roma, 1994, pp. 177-191.

MANACORDA 2001, D. Manacorda, *Sulla Calabria romana nel passaggio tra la Repubblica e l'Impero*, in *Modalità insediative e strutture agrarie nell'Italia meridionale in età romana*, (a cura di) E. Lo Cascio, A. Storchi Marino, Bari, 2001, pp. 391-410.

MANACORDA 2006 D. Manacorda, *Notae Tironianae e epigrafia dell'instrumentum: qualche osservazione di metodo*, in *Studi in onore di Francesco Grelle*, (a cura di) M. Silvestrini, T. Spagnuolo Vigorita, G. Volpe, Bari, 2006, pp. 155-163.

MANACORDA 2010 D. Manacorda, *Il misterioso "MESCAE". Donne imprenditrici nell'Istria romana*, in *Rei Cretariae Romanae Fautorum acta*, 41 (2010), pp. 217-227.

MARENCO 2003 S. M. Marengo, *Nuovi marchi degli Herennii a Urbs Salvia*, in *Cultus splendore: Studi in onore di Giovanna Sotgiu*, Senorbi, 2003, pp. 619-626.

MARENCO 2003a S. M. Marengo, *Donne e produzione: esempi dalla regio V*, in *Donna e lavoro nella documentazione epigrafica: Atti del I Seminario sulla condizione femminile nella documentazione epigrafica, Bologna, 21 novembre 2002*, (a cura di) A. Buonopane, F. Cenerini, Faenza, 2003, pp. 75-86.

MARTIN KILCHER 1994 S. Martin Kilcher, *Die römischen Amphoren aus Ägust und Kaiseraugst. Ein Beitrag zur römischen Handels- und Kulturgeschichte, 2: Die Amphoren für Wein, Fischsauce, Südfrüchte (Gruppen 2-24)*, Ägust, 1994.

MAZZOCCHIN 2009 S. Mazzocchin, *Le anfore con collo ad imbuto: nuovi dati e prospettive di ricerca*, in *Olio e pesce in epoca romana: produzione e commercio nelle regioni dell'Alto Adriatico: Atti del seminario di Studi (Padova, 16 febbraio 2007)*, (a cura di) S. Pesavento Mattioli, M. B. Carre, Antenor Quaderni15, Roma, 2009, pp. 191-213.

MAZZOCCHIN et alii 2006 S. Mazzocchin, S. Tuzzato, S. Bonato, C. Rossi, *Un nuovo drenaggio di anfore dai Giardini dell'arena a Padova*, in *Bollettino del Museo Civico di Padova*, 95 (2006), pp. 7-27.

MAZZOCCHIN-TUZZATO 2007 S. Mazzocchin, S. Tuzzato, *Padova, Via Acquette 9: nuovi dati dal settore meridionale della città romana*, in *Quaderni di Archeologia del Veneto*, 23 (2007), pp. 123-139.

MENCHELLI-CIUCARELLI 2009 S. Menchelli, M. R. Ciuccarelli, *I depositi di anfore lungo il litorale fermano: nuovi dati per la produzione ed il commercio del vino piceno*, in *The Journal of Fasti Online*, 2009, pp. 1-6.

MORIZIO 1990 V. Morizio, *Instrumentum*, in *Le epigrafi romane di Canosa II*, (a cura di) M. Chelotti, V. Morizio, M. Silvestrini, Bari, 1990, pp. 45-150.

PASQUINUCCI-MENCHELLI 2002, M. Pasquinucci, S. Menchelli, *Anfore picene e paesaggio agrario: alcune considerazioni a proposito dell'ager Firmanus*, in *Vivre, produire et échanger: reflets méditerranéens: Mélanges offerts à Bernard Liou*, (a cura di) L.Rivet, M. Sciallano, Montagnac, 2002, pp. 457-463.

PASTORE 1992 P. Pastore, *Anfore da varie località di Padova*, in *Anfore romane a Padova: ritrovamenti dalla città*, (a cura di) S. Pesavento Mattioli, Modena, 1992, pp. 103-149.

PESAVENTO 1992 S. Pesavento Mattioli, *Appendice 1: I bolli patavini editi*, in *Anfore romane a Padova: ritrovamenti dalla città*, (a cura di) S. Pesavento Mattioli, Modena, 1992, pp. 167-174.

PESAVENTO 1998 S. Pesavento Mattioli, *I commerci di Verona e il ruolo della via Postumia: Un aggiornamento sui dati delle anfore*, in *Optima via. Atti del Convegno internazionale di studi «Postumia. Storia e Archeologia di una grande strada romana alle radici dell'Europa*, (a cura di) G. Sena Chiesa, E. A. Arslan, Milano, 1998, pp. 311-327.

PESAVENTO 1999 S. Pesavento Mattioli, *Anfore romane a Verona: nuovi rinvenimenti*, in *Quaderni di Archeologia del Veneto*, 15 (1999), pp. 40-48.

PESAVENTO-BUONOPANE 2004, S. Pesavento Mattioli, A. Buonopane, *I rapporti commerciali tra Cisalpina e Norico in età augustea. Il caso del vino norditalico*, in *Die Geschichte der Antike aktuell: Methoden, Ergebnisse und Rezeption*, (a cura di) K. Strobel, Klagenfurt, 2004, pp. 175-186.

PESAVENTO-CIPRIANO 1994 S. Pesavento Mattioli, S. Cipriano, *Anfore bollate dal territorio patavino*, in *Epigrafia della produzione e della distribuzione: Actes de la VII^e Rencontre franco-italienne sur l'épigraphie du monde romain, Rome. 5-6 juin 1992*, Roma, 1994, pp. 510-524.

PESAVENTO-ZANINI 1993 S. Pesavento Mattioli, S. Zanini, *Per un aggiornamento dell'epigrafia anforica patavina: le Lamboglia 2 e le Dressel 6 A del Museo Civico Archeologico*, in *Bollettino del Museo Civico di Padova*, 82 (1993), pp. 23-60.

PICCOTTINI 2000-2001 G. Piccottini, *Neues zum Wein- und Lebensmittelimport in die Stadt auf dem Magdalensberg, Kärnten*, in *Archaeologia Austriaca*, 84-85 (2000-2001), pp. 373-385.

REMESAL 2004 J. Remesal Rodríguez, *Promoción social en el mundo romano a través del comercio*, in *Vivir en tierra extraña: emigración e integración cultural en el mundo antiguo*, (a cura di) F. Marco Simon, F. Pina Polo, J. Remesal Rodríguez, *Instrumenta* 16, Barcellona, 2004, pp. 125-136.

RIGHINI 1970 V. Righini, *Lineamenti di storia economica della Gallia Cisalpina. La produttività fittile in età repubblicana*, Bruxelles, 1970.

SCAFILE 1980 F. Scafìle, *Un deposito di anfore romane rinvenuto a Novara*, in *Studi di archeologia dedicati a Pietro Barocelli*, Torino, 1980, pp. 219-222.

SCHULZE 1966² W. Schulze, *Zur Geschichte Lateinischer Eigennamen*, 2. unveränderte Auflage, Berlin, 1966.

SOLIN 1982 H. Solin, *Die griechischen Personennamen in Rom: ein Namenbuch*, 3 voll., Berlin, New York, 1982.

SUSINI 1965 G. Susini, *Antichità romane nella Pieve di Santo Stefano di Pisignano*, in *Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Provincie di Romagna*, n.s. VII, 16 (1965), pp. 327-330.

SUSINI 1989 G. Susini, *Herennii: una traccia cispadana*, in *Acta archaeologica Academiae scientiarum Hungaricae*, 41 (1989), pp. 141-143.

TCHERNIA 1986, A. Tchernia, *Le vin de l'Italie romaine: essai d'histoire économique d'après les amphores*, Roma, École française de Rome, 1986.

TONIOLO 1988 A. Toniolo, *Anfore conservate nel magazzino del Museo di Este*, in *Civiltà Padana*, 1 (1988), pp. 45-74.

TONIOLO 1991 A. Toniolo, *Le anfore di Altino*, Padova, 1991.

UGGERI 1998 G. Uggeri, *Le vie d'acqua nella Cisalpina romana*, in *Optima via. Atti del Convegno internazionale di studi «Postumia. Storia e*

Archeologia di una grande strada romana alle radici dell'Europa, (a cura di) G. Sena Chiesa, E. A. Arslan, Milano, 1998, pp. 73-84.

VERGARI 1997 M. Vergari, *Bolli d'anfora greci e romani da Suasa*, in *OCNUS*, 5 (1997), pp. 151-172.

ZACCARIA 1989, C. Zaccaria, *Per una prosopografia dei personaggi menzionati sui bolli delle anfore romane dell'Italia nordorientale*, in *Amphores romaines et histoire économique: dix ans de recherche: Actes du colloque de Sienne, 22-24 mai 1986*, Roma, 1989, pp. 469-488.

ZACCARIA 2008 C.Zaccaria, *Piccole iscrizioni crescono: le possibili risposte di una banca dati epigrafica integrata con le scritte su instrumentum per la storia economica e sociale della Cisalpina*, in *Est enim ille flos Italiae...Vita economica e sociale nella Cisalpina romana, Atti delle Giornate di Studio in onore di Ezio Buchi (Verona, 30 novembre- 1 dicembre 2006)*, Verona, 2008, pp. 369-383.

ZACCARIA 2012 C. Zaccaria, *Un nuovo duoviro della colonia romana di Tergeste e la produzione di olio nell'Istria settentrionale*, in *Colon et colonies dans le monde romain*, (a cura di) S. Demougin, J. Scheid, Roma, 2012, pp. 109-121.

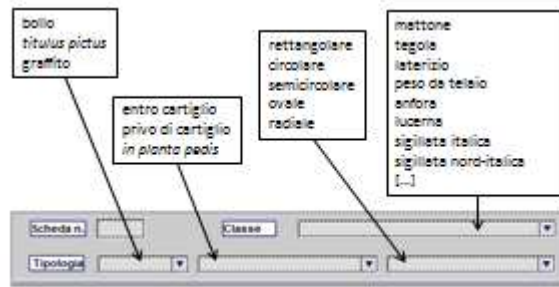


Fig. 1 «Scheda bolli»: campi fondamentali per l'immediata definizione dell'oggetto

Regione antica	Regione moderna
VIII	Emilia Romagna
Città antica	Città moderna
Mutina (agro)	Modena
Località	
Finale Emilia, fraz. Massa Finalese, Bottarda	
Ubicazione topografica	Sito
	FE 1
Luogo e istituzione di conservazione	Museo di Scienze Naturali, Finale Emilia, inv. 137357
Contesto antico	
villa e necropoli, I a..C-VI d.C.	
Notizie del ritrovamento	

Fig. 2 «Scheda bolli»: sezione relativa alla provenienza del reperto

Materiale	argilla arancio-rosata	
Tipo	Dressel 6A	
Misure	lung	
	larg	12,5
	h	
Supporto (cm)	diam. orlo	14
	diam. piede	
	spess	
	peso	
	Campo epigrafico (cm)	lung 5,6
		larg
	Caratteri (cm)	larg
		h 1,1
	interlinea (cm)	
Stato di conservazione	frammentario	

Fig. 3 «Scheda bolli»: sezione relativa al supporto

Testo	P,SEPVLLIP,[-]
Interpretazione	P(ubli) Sepulli P(ubli) [f(ili)]
Lettere	incavate
Nessi	
Descrizione	bollo impresso in posizione rovesciata sull'orlo. P con occhio aperto; segni di interpunzione circolari. Tale bollo trova confronti sia ad Altino che a Pdova.
Datazione	fine I a.C.-I d.C.

Fig. 4 «Scheda bolli»: sezione relativa all'elemento epigrafico

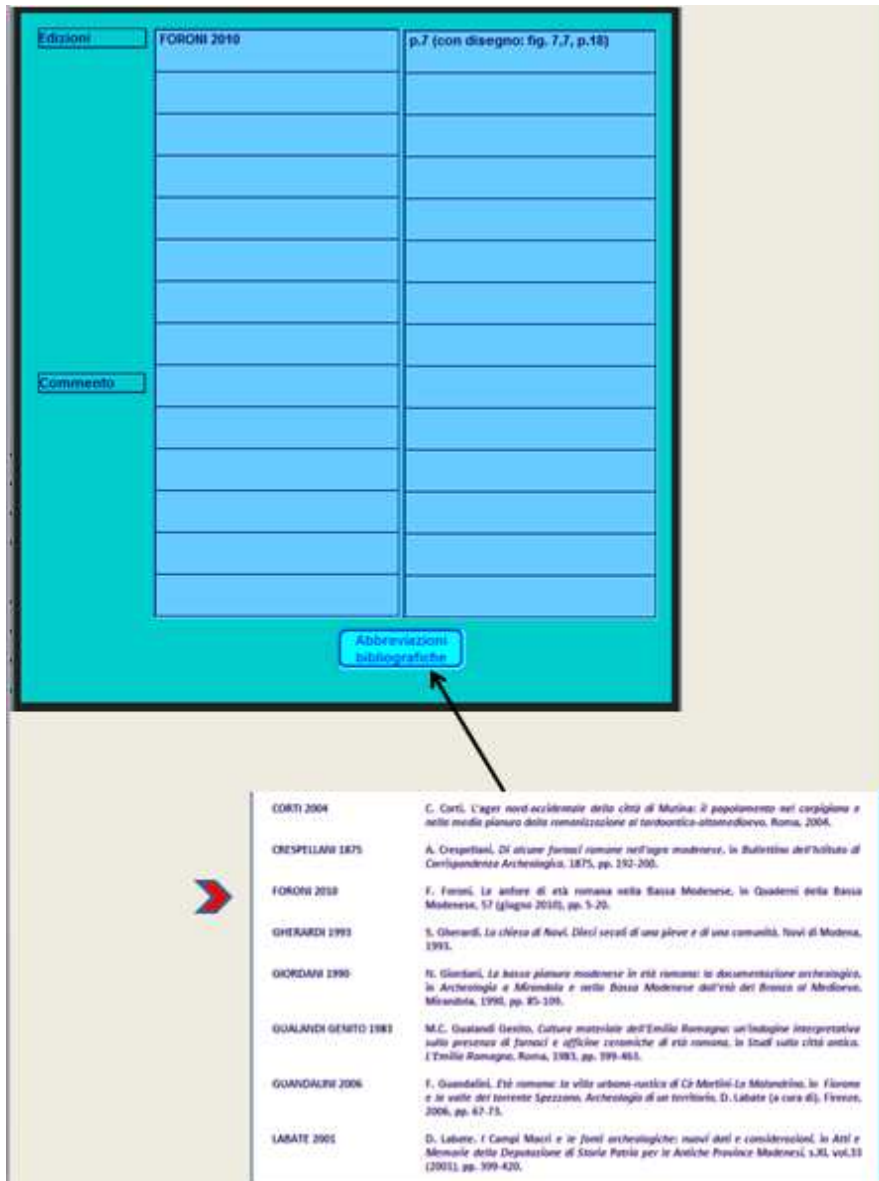


Fig. 5 «Scheda bolli»: collegamento col formato «Abbreviazioni bibliografiche»

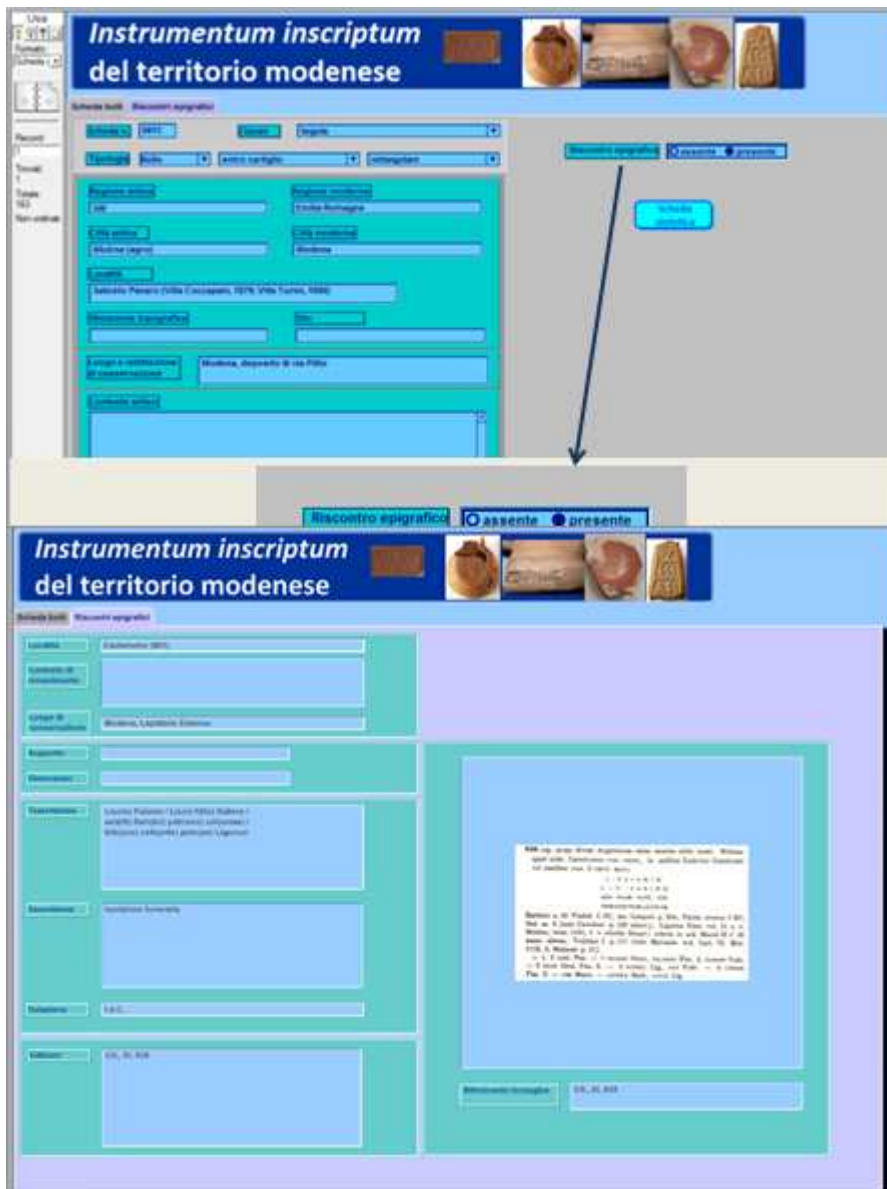


Fig. 6 «Scheda di censimento»: pannello «Riscontri epigrafici»

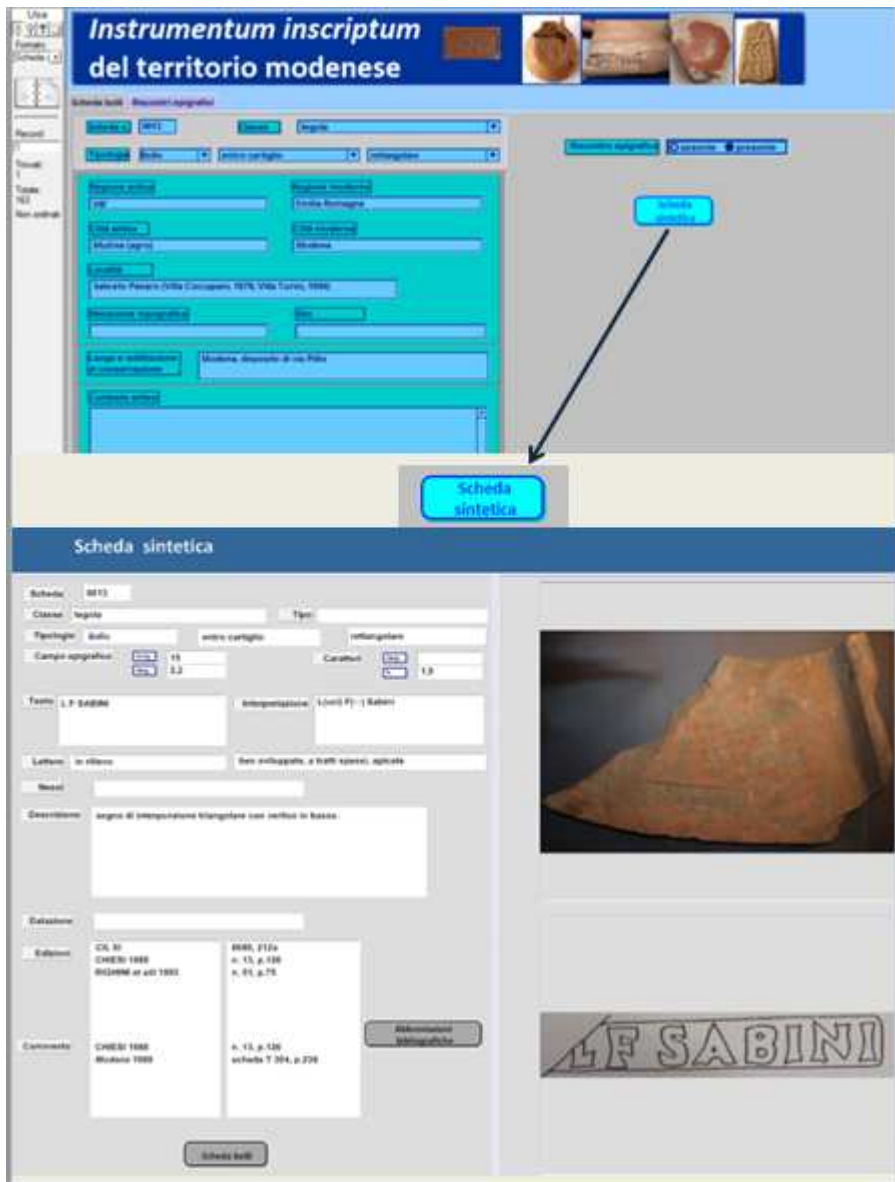


Fig. 7 Formato «Scheda sintetica»

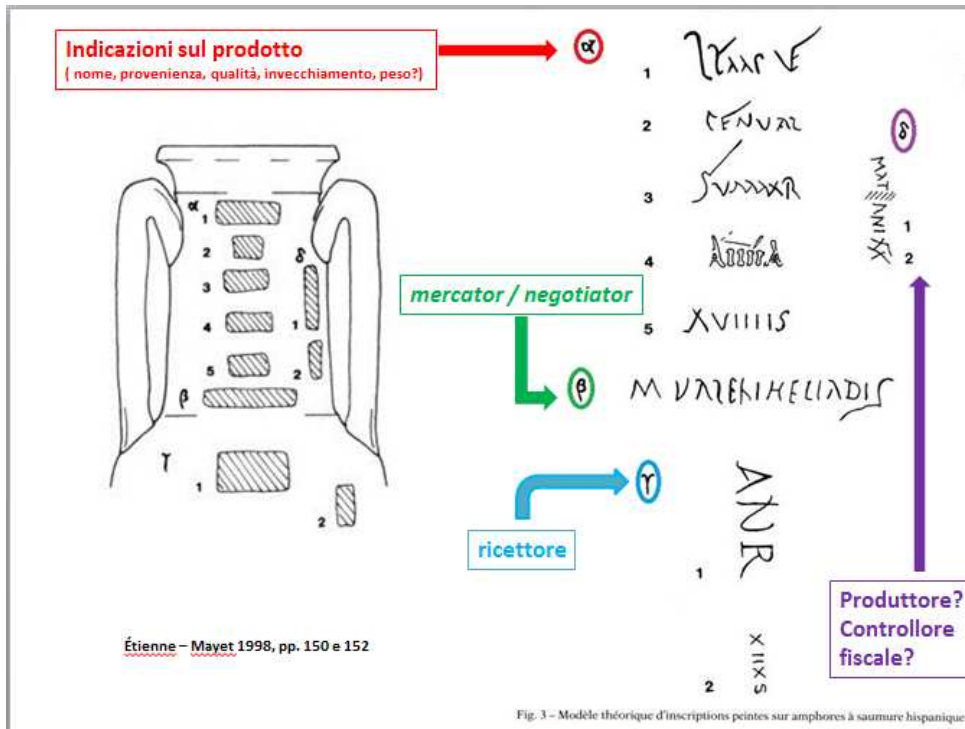


Fig. 8 Modello teorico dei *tituli picti* su anfore piscicole betiche